

Anno 58

gazzetta **svizzera**

N° 5
Maggio 2025

Mensile degli svizzeri in Italia con comunicazioni ufficiali delle Autorità svizzere e informazioni dell'Organizzazione degli Svizzeri all'estero. www.gazzettasvizzera.org

Aut. Trib. di Como n. 8/2014 del 17/09/14 – Direttore Resp.: Efrem Bordessa – Editore: Associazione Gazzetta Svizzera, via del Sole 16/A - 6600 Muralto – Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, LO/MI – Stampa: SEB Società Editrice SA, via del Breggia 11 - 6833 Vacallo (Svizzera).

REGA: LE ALI SVIZZERE PER LA VITA

Da oltre 70 anni dalle Alpi al mondo intero, una missione umanitaria che vola alto ogni giorno per salvare vite, oltre ogni confine – una storia di coraggio, innovazione e umanità.



RUBRICA LEGALE

**Vantaggi e svantaggi di un
trasferimento in Svizzera**

MISS SVIZZERA 2006

**Christa Rigozzi,
l'intramontabile Miss**

CAMBIAMENTO CLIMATICO

**Sempre meno neve
anche in Svizzera**



care lettrici, cari lettori,

il frenetico ritmo politico con elezioni e votazioni, in questo 2025 ha mollato un po' la presa. Per il termine di votazioni di maggio, il Consiglio federale non ha fissato alcun tema, e dunque i cittadini saranno chiamati in causa, rispettivamente alle urne, solo in settembre. Questo concede margine alla redazione di Gazzetta per presentare realtà svizzere attorno alle quali la sua popolazione si identifica. Ne è un esempio la Rega, il soccorso dal cielo che ogni anno effettua quasi 20'000 interventi, di cui molti spettacolari. Figura tra i marchi più amati della popolazione e merita una presentazione anche ai concittadini all'estero. Anche il massiccio del San Gottardo fa parte del DNA della popolazione svizzera e una fondazione ne valorizza storia e contenuti. Chissà che in vista di una rimpatriata estiva qualche lettore non si fermi sulla cima del Passo e si lasci coinvolgere dalle numerose proposte che la Fondazione Sasso San Gottardo ha sviluppato nel corso degli ultimi anni.

Un altro "mito svizzero"? Sicuramente Christa Rigozzi, la ticinese che ha conquistato il titolo di Miss Svizzera 2006 e da allora è diventata ambasciatrice in tutto il paese della cultura latina della nostra nazione. Insomma, gli sforzi della Gazzetta si concentrano a portare un po' di Svizzera nelle case dei concittadini in Italia. In attesa di riportare ampiamente nel prossimo numero del Congresso del Collegamento di Lecce, cogliamo l'occasione per augurare una buona lettura.

Angelo Geninazzi

ISTITUZIONI SVIZZERE
3

RUBRICA LEGALE
6

COSE BELLE DALLA SVIZZERA
8

SCRITTORI SVIZZERI
10

IN PROFONDITÀ
12

TI PORTO A TAVOLA
15

EDUCATIONSUISE
16

GIOVANI UGS
18

PRIMO PIANO
20

DALLE NOSTRE ISTITUZIONI
22

SWISSCOMMUNITY
28

DAL PALAZZO FEDERALE
29

gazzetta svizzera

Direttore responsabile
EFREM BORDESSA
direttore@gazzettasvizzera.org
Reg. Trib. di Como n. 8/2014 del 17 settembre 2014

Direzione
Via del Breggia 11 - 6833 Vacallo
Tel. +41 91 690 50 70

Amministrazione
Silvia Pedrazzi
Tel. +41 91 690 50 70
E-mail: amministrazione@gazzettasvizzera.org

Redazione
Angelo Geninazzi - Gazzetta Svizzera
c/o furrerhugi ag - Casella postale 1434 - 6901 Lugano
Tel. +41 91 911 84 89
E-mail: redazione@gazzettasvizzera.org

Mensile degli svizzeri in Italia. Fondata nel 1968 dal Collegamento Svizzero in Italia.
Internet: www.gazzettasvizzera.org

Stampa: SEB Società Editrice SA
Via del Breggia 11 - 6833 Vacallo
Tel. +41 91 690 50 70
www.sebeditrice.ch

Progetto grafico e impaginazione
SEB Società Editrice SA
Via del Breggia 11 - 6833 Vacallo
Tel. +41 91 690 50 70
www.sebeditrice.ch

Testi e foto da inviare per e-mail a:
redazione@gazzettasvizzera.org

Gazzetta svizzera viene pubblicata 11 volte all'anno.
Tiratura media mensile 24'078 copie.

Gazzetta svizzera viene distribuita gratuitamente a tutti gli Svizzeri residenti in Italia a condizione che siano regolarmente immatricolati presso le rispettive rappresentanze consolari.

Cambiamento di indirizzo:

Per gli svizzeri immatricolati in Italia comunicare il cambiamento dell'indirizzo esclusivamente al Consolato.

Introiti:

Contributi volontari, la cui entità viene lasciata alla discrezione dei lettori.

Dall'Italia:

versamento sul conto corrente postale italiano no.325.60.203 intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, CH-6600 Muralto». Oppure con bonifico a Poste Italiane SPA, sul conto corrente intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera». IBAN IT 91 P 076 01 01 600 000032560203

Dalla Svizzera:

versamento sul conto corrente postale svizzero no. 69-7894-4, intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, 6600 Muralto». IBAN CH84 0900 0000 6900 7894 4, BIC POFICHBEXX



I soci ordinari dell'Associazione Gazzetta Svizzera sono tutte le istituzioni volontarie svizzere in Italia (circoli svizzeri, società di beneficenza, scuole ecc.). Soci simpatizzanti sono i lettori che versano un contributo all'Associazione. L'Associazione Gazzetta Svizzera fa parte del Collegamento Svizzero in Italia (www.collegamentosvizzero.it).

UNA MISSIONE CHE VOLA ALTO, SEMPRE E PER TUTTI

In Svizzera la conoscono tutti: la Rega. Il soccorso aereo che giunge dal cielo è tra i marchi che da tempo godono della miglior fama presso gli svizzeri.

Angelo Geninazzi

La Rega è tra i marchi più conosciuti in Svizzera. L'organizzazione, senza scopo di lucro, finanziata da privati, offre un servizio permanente di soccorso aereo. Dietro ogni intervento della Rega non c'è un'impresa commerciale, ma una missione umanitaria che non conosce orari né confini. Portare la medicina d'urgenza dove serve, intervenire in situazioni d'emergenza gravi, organizzare il rimpatrio di malati o feriti, fornire consulenza medica specializzata: è questo il cuore pulsante delle sue attività. Ma il cuore non basta: servono professionisti altamente qualificati, tecnologia all'avanguardia e una rete operativa efficiente. In prima linea nel salvataggio, nella medicina d'emergenza e nella tecnica aeronautica, la Rega si muove guidata dai sette principi della Croce Rossa, operando quindi con umanità, imparzialità, indipendenza, neutralità, volontariato, unità e universalità. E soprattutto, i suoi interventi d'urgenza non sono condizionati dalla copertura dei costi: a prescindere dai costi, perché salvare vite non può dipendere da una copertura assicurativa. È grazie al sostegno di chi crede nella sua missione che la Rega resta operativa.

DALL'OBERLAND BERNESE AL TETTO DEL MONDO

Questa storia ha inizio in un freddo novembre del 1946. Un aereo americano è costretto a un atterraggio di fortuna nelle alpi nordoccidentali del Canton Berna. Sembra l'inizio di una tragedia, invece si trasforma in un'impresa epica: grazie al coraggio dei piloti militari Victor Hug e Pista Hitz, passeggeri ed equipaggio vengono tratti in salvo. È la scintilla che accende un'idea destinata a cambiare il soccorso in montagna in Svizzera.



Pochi anni dopo, il 27 aprile 1952, il Dr. Rudolf Bucher fonda ufficialmente la Guardia aerea svizzera di soccorso, sotto l'egida della Società Svizzera di Salvataggio. L'anno successivo, prende il volo la prima vera missione con paracadutisti. È solo l'inizio di un lungo viaggio tra innovazione e solidarietà. Negli anni '60, con l'arrivo di elicotteri e aerei per il rimpatrio, le missioni si moltiplicano. Le montagne restano il teatro principale, ma il soccorso si estende anche alle strade. È in questo periodo che la Guardia aerea svizzera di soccorso inizia a operare come entità indipendente.

Il 1973 segna una svolta storica: viene acquistata la prima aeroambulanza civile al mondo per voli di rimpatrio,

battezzata simbolicamente "Henri Dunant" proprio riferendosi al fondatore della Croce Rossa, a cui le attività della Rega orientano i propri principi. Negli anni '80, il numero crescente di sostenitori permette di potenziare la flotta e le infrastrutture: nasce la rete di soccorso aereo più fitta al mondo e l'addestramento diventa altamente professionale. Nel 1993 viene inaugurato il "Rega-Center" presso l'aeroporto di Kloten, a Zurigo, che sarà la nuova sede operativa a partire dal 1997.

NUOVO MILLENNIO, NUOVI COMPITI

Entrando nel nuovo millennio, la Rega conta oltre due milioni di sostenitori ed è

LA VITA APPESA STORIE DI MISSIONI REGA

26 dicembre 2004: Il devastante tsunami nell'Asia sudorientale mette la Rega di fronte alla più grande sfida nella sua storia. I team volano in Thailandia e Sri Lanka per coordinare i rimpatri dei feriti, collaborando con ospedali locali. Tutte e tre le aeroambulanze Rega sono in volo, ma non è abbastanza: la centrale operativa mobilita anche voli di linea, charter e aerei militari. In solo una settimana, 60 pazienti vengono riportati in Svizzera; ad accompagnarli ci sono 16 equipe mediche.

4 febbraio 2009: Per la prima volta, la Rega trasporta in elicottero una paziente collegata alla "Life-Box", una macchina cuore-polmoni. Un anno dopo, nel **gennaio 2010**, firma un'impresa storica con il primo volo transatlantico a 12'000 metri con un paziente collegato alla stessa tecnologia. Quasi dieci anni dopo, il **14 febbraio 2019**, la Rega firma un altro primato mondiale e trasporta per 14,5 ore, da Londra a Kaohsiung (Taiwan), una paziente collegata alla macchina cuore-polmoni. Si tratta del volo più lungo effettuato al mondo con una paziente in terapia intensiva collegata all'apparecchio. Un successo possibile anche grazie alla collaborazione con l'Ospedale universitario di Zurigo e la continua innovazione medica high-tech della Rega.

2 aprile 2020: In piena pandemia, la Rega organizza per la prima volta un'operazione inedita che trasporta con un jet ambulanza due pazienti, ciascuno all'interno di un'unità di isolamento. Si tratta di una coppia svizzera risultata positiva al Covid-19 durante una crociera, rimpatriata grazie alla missione Rega con successo dall'isola caraibica di Saint Martin.



ormai un simbolo nazionale di affidabilità e intervento rapido, anche in condizioni estreme. Anche per questa ragione, nel 2002, rileva il comando dall'Ufficio federale per l'aviazione civile come servizio di ricerca e salvataggio svizzero. Nel 2011, grazie alla navigazione satellitare, riesce

infatti a garantire atterraggi anche in condizioni di visibilità ridotta. E nella primavera del 2019 presenta l'ultima innovazione: il drone Rega, capace di sorvolare aree difficilmente accessibili alla ricerca di persone, anche quando le condizioni meteo o geologiche rendono impossibile il decollo



degli elicotteri. Nell'ottobre 2020, la Confederazione comunica che la centrale operativa elicotteri della Rega ha l'incarico di fungere da "centro nazionale di coordinamento delle unità di cure intense".

Il 27 aprile 2022, la Rega ha celebrato il suo 70° anniversario. Un successo costruito grazie alla stretta e fedele collaborazione con partner chiave come polizia, vigili del fuoco, Forze aeree svizzere, pattugliatori di piste e le centrali d'allarme 144. È proprio anche grazie al sostegno di questi partner che la Rega può garantire, 24 ore su 24, un'infrastruttura di soccorso aereo sempre operativa. Settant'anni dopo quel primo salvataggio improvvisato, la Rega continua a scrivere storie di coraggio nei cieli della Svizzera.

Nel 2024, i numeri raccontano una realtà straordinaria: oltre 6'620'000 sostenitori,

quasi 500 collaboratori, 3 jet ambulanza, 20 elicotteri di soccorso, 14 elibasi operative sul territorio. Gli interventi effettuati sono stati ben 19'667, con una media di 35 pazienti soccorsi ogni giorno. La Rega, con i suoi servizi, non è solo una colonna portante del soccorso moderno in Svizzera, ma anche un punto di riferimento internazionale per efficienza, innovazione e dedizione.

**ANCHE OLTRE CONFINE
"QUANDO CAPITA, REGA"**

Che vi troviate in vacanza sulle Dolomiti o per lavoro in una metropoli europea, la Rega c'è. Sempre. La centrale operativa è attiva 24 ore su 24 anche per chi si trova all'estero. In caso di malattia o incidente, dopo aver allarmato i pronti soccorsi locali, è possibile rivolgersi alla Rega per ricevere consulenza medica telefonica e per organizzare il ricovero o un even-

tuale rimpatrio, a seconda della gravità del caso. Con tre jet ambulanza attrezzati come vere e proprie unità di terapia intensiva volanti, la Rega è in grado di trasportare anche pazienti in condizioni critiche. E per i suoi sostenitori, laddove nessuna assicurazione coprisse le spese, la Rega può persino condonare i costi dell'intervento. Un'assistenza che va oltre i confini — nel vero senso della parola.

Numero d'allarme dall'estero:
+41 333 333 333

App Rega: App Rega | Guardia aerea svizzera di soccorso Rega

PICCOLO

TEATRO STREHLER
6 – 11 MAG

Sulle tracce di un'Europa in cerca di sé stessa, **Christoph Marthaler** guida una spedizione di sei attrici e attori internazionali per un incontro al vertice che si rivelerà sorprendente.

Il vertice

uno spettacolo di **CHRISTOPH MARTHALER**

stagione
2024/25

CON L. Iljana Benini, Charlotte Clamens, Raphael Clamer, Federica Fracassi, Lukas Metzenbauer, Graham F. Valentine
 DRAMMATURGIA Malte Ubenauf SCENA Duri Bischoff COSTUMI Sara Kittelmann TRUCCO E ACCONCIATURE Pia Norberg LUCI Laurent Junod SUONO Charlotte Constant
 COLLABORAZIONE ALLA DRAMMATURGIA Éric Vautrin ASSISTENTE ALLA REGIA Giulia Rumasuglia MAESTRI ACCOMPAGNATORI Bendix Dethleffsen, Dominique Tille
 ASSISTENTE VOLONTARIO ALLA REGIA Louis Rebetez COORDINATORI DI PRODUZIONE Marion Caillaud, Tristan Pannatier ACCESSORI E COSTRUZIONE DELLA SCENOGRAFIA Théâtre Vidy-Lausanne
 PRODUZIONE Théâtre Vidy-Lausanne, Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, MC93 - Maison de la culture de Seine-Saint-Denis
 COPRODUZIONE Bonlieu Scène nationale Annecy, Ruhrfestspiele Recklinghausen, Les Théâtres de la Ville de Luxembourg, Festival d'Automne à Paris,
 Théâtre National Populaire de Villeurbanne, Festival d'Avignon, Maillon Théâtre de Strasbourg - Scène européenne, Malraux scène nationale
 Chambéry Savoie, Les 2 Scènes - Scène nationale de Besançon, tnba - Théâtre national Bordeaux Aquitaine, International Summer
 Festival Kampanjel NELL'AMBITO DEL PROGETTO "Interreg franco-suisse" n° 20919 - LACS - Annecy-Chambéry-Besançon-Genève-Lausanne

Con il patrocinio di



VIVERE IN SVIZZERA

Vantaggi e svantaggi di un trasferimento.

Markus W. Wiget
Avvocato

Salve,

sono mamma vedova con figlia attualmente residente in Italia.

Ho ricevuto una ottima offerta di lavoro da un'azienda svizzera e sto valutando trasferimento con mia figlia in Svizzera. Non sono riuscita a capire qual è il miglior modo di gestire questo trasferimento nonché cambio di vita per me e mia figlia.

Essendo proprietaria della casa in Italia dove attualmente vivo, posso comunque spostare la residenza?

Sarei soggetta a doppia tassazione?

Vi sarei grata se riusciste ad aiutarmi con un po' di corrette informazioni.

Grazie mille

(E.G. – Località sconosciuta)

Gentili Signora,

molte grazie della Sua breve missiva alla quale rispondo con grande piacere, perché poter aiutare le nostre Lettrici ed i nostri Lettori in scelte tanto importanti per loro e, come in questo caso, anche per i loro figli, ci riempie di soddisfazione, se non proprio di orgoglio.

Capiamo le Sue preoccupazioni. Naturalmente il trasferimento in un altro Paese è costellato di dubbi e incertezze. Ma oramai viviamo tutti in un mondo che appare sempre più caratterizzato da insicurezza: economica, climatica, militare.

Nel Suo caso però ci sentiamo di essere ottimisti e crediamo di poterLe offrire alcune importanti assicurazioni in ordine alle Sue scelte ed al Suo futuro.

Siamo lieti, quindi, dell'offerta di lavoro che ha ricevuto e che la soddisfa. Il lavoro è sempre un ottimo motivo per spostarsi da un Paese all'altro ma, come immaginerà, non l'unico.

Ovviamente vi sono interessanti opportunità di guadagno ma anche un costo della vita assai più elevato.

Nel Suo caso non vedo, quindi, un problema a trasferirsi in Svizzera. Naturalmente, però, la situazione cambia a seconda del fatto che Lei sia svizzera o meno.

IL TRASFERIMENTO IN SVIZZERA. DIFFERENZE

Infatti, e lo abbiamo scritto varie volte, la cittadina (o il cittadino) della Confederazione ha diritto a stabilirsi ovunque in Svizzera, e in qualsiasi momento vi può fare ritorno.

Il principio, incontestato, trova il suo fondamento nella nostra Costituzione Federale all'art. 21 proprio in tema di garanzia della libertà di domicilio.

Purtroppo Lei non ci specifica nella Sua lettera questo elemento essenziale, né con riguardo alla Sua persona, né a Sua figlia.

Invece, per i cittadini stranieri la materia dell'ingresso e dello stabilimento in Svizzera è regolato di norma dalla Legge Federale sugli stranieri e loro integrazione (LStrI) del 2005,

ma nel Suo caso, come cittadina solo italiana, ovviamente si applicherebbe la disciplina di favore prevista dall'Accordo sulla Libera Circolazione (ALC) del 1999 in vigore dal 2002 per tutti i cittadini dell'Unione Europea.

PERMESSI IN SVIZZERA

In concreto, occorre chiedere un permesso di soggiorno presentando entro 14 giorni il proprio documento di identità, un contratto di affitto di un immobile e il contratto di lavoro.

A quel punto potrà ottenere un permesso di dimora di diverse caratteristiche in base al Suo rapporto di lavoro:

- se inferiore a 1 anno, il permesso L, di durata pari al contratto di lavoro
- se a tempo determinato uguale o superiore a 1 anno, o a tempo indeterminato, il permesso B, della durata di 5 anni.

Dopo cinque anni di domicilio (residenza secondo il diritto italiano) è possibile ottenere il permesso C di durata indeterminata.

Nel periodo di dimora autorizzata, è consentito anche cambiare lavoro, e anche città o Cantone.

I permessi, in effetti, sono rilasciati dai singoli Cantoni e possono esservi lievi differenze sulle richieste documentali.

PROFILI FISCALI

Per quanto riguarda gli aspetti fiscali, invece, se il Suo trasferimento con Sua figlia in Svizzera è effettivo, come pare, non deve preoccuparsi. Lei sarà soggetta di principio solo al Fisco svizzero per i Suoi redditi.

Il sistema fiscale elvetico è molto meno burocratico e solitamente assai più vantaggioso.

Potrà tranquillamente mantenere la Sua casa italiana e potrà farvi ritorno periodicamente ma sempre brevemente avendo l'accortezza di non superare il limite di 183 giorni (o frazioni di giorni) l'anno di permanenza in Italia (vacanze comprese):

Inoltre, dovrà iscriversi entro 3 mesi all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) per evitare sanzioni.

Infine, essendo anche venuta meno la presunzione di fittizietà della residenza all'estero con l'inversione dell'onere della prova a carico del contribuente, a seguito della cancellazione della Svizzera dall'elenco italiano dei Paesi a fiscalità privilegiata, dovrà essere semmai il Fisco italiano a contestare la Sua residenza estera.

ASSICURAZIONE SANITARIA

Un altro elemento da tenere in considerazione, poi, è l'obbligo vigente in Svizzera di disporre di un'assicurazione sanitaria, iscrivendosi entro breve ad un Cassa Malati locale.

I costi sono elevati ma l'assistenza è qualificata. Ciò è dovuto primariamente al costo della vita ed agli stipendi più alti in Svizzera.

CONCLUSIONE

Come scrivevamo all'inizio, poi, vanno considerati anche altri fattori di diversa natura, oltre a quello economico-finanziario.

Ad esempio il sistema scolastico/universitario per Sua figlia, se ancora studente. Purtroppo non ci fornisce neanche su questo alcun dettaglio e nemmeno l'età. Il sistema educativo svizzero, comunque, è uno di quelli considerati di eccellenza. Potrà informarsi, però, cominciando da *educationsuisse*, che trova agevolmente su internet.

Un altro elemento ancora sono i rapporti sociali e gli affetti che si lasciano o che non si potranno coltivare come in passato, in un Paese e/o che si devono in parte ricostruire in un altro luogo. Tale aspetto, soprattutto per i più giovani, è un momento non facile da gestire. Ma con intelligenza, pazienza e qualche viaggio a sorpresa in più sono convinto che Lei e Sua figlia saprete superare senza difficoltà anche questo.

Spero di averla rasserenata con queste indicazioni. In bocca al lupo, quindi, ed un cordiale saluto a Lei ed ai nostri Lettori.

UNA FONDAZIONE ATTIVA NEI VALORI E NEL CUORE DELLA SVIZZERA

La Fondazione Sasso San Gottardo valorizza e promuove il patrimonio storico, culturale e naturale della zona, con particolare attenzione alla storia del traforo del San Gottardo e alla tradizione alpina. Un gioiello poco conosciuto. Ne abbiamo parlato con la sua vicepresidente, Ivana Sambo.

Angelo Geninazzi

Chi non conosce il San Gottardo? Oggi spesso al centro dell'attualità a causa delle lunghe colonne di turisti che si recano da Nord a Sud dell'Europa e viceversa, il Gottardo è da sempre uno dei punti di attraversamento più antichi e strategici delle Alpi. Per secoli è stato un'importante via di transito, un luogo ricco di storia, di miti e di leggende che oggi ispirano quotidianamente le attività della Fondazione Sasso San Gottardo.

«Da molti anni sono qui, sfidando ogni tempesta, custodendo segreti e osservando ciò che accade del mondo. Eppure, un tempo ero uno dei segreti meglio custoditi sulla Svizzera. Ho dovuto mantenere il segreto sulla mia esistenza fino al 2001. Il mito del Gottardo»
(video di entrata su sasso-sangottardo.ch)

La fondazione gestisce dal 2012 a 300 metri dalla fermata dell'autopostale Pashöhe un centro che ospita mostre, eventi e attività educative legate alla storia della

regione, alle Alpi e alla Svizzera in generale. La Gazzetta ha visitato la "perla poco conosciuta" e ne ha parlato con Ivana Sambo, vicepresidente della Fondazione.

Signora Sambo, perché una Fondazione "Sasso San Gottardo"?

«La Fondazione Sasso San Gottardo, un'organizzazione privata senza scopo di lucro, mira a preservare a lungo termine la fortezza del Gottardo (in passato Sasso da Pigna), che è estremamente preziosa in termini di storia culturale.»



Una vista dal "Sasso", a pochi passi dal culmine del Passo del San Gottardo

Come si sono sviluppate le attività negli ultimi 13 anni?

«Abbiamo ampliato in modo massiccio l'area espositiva e ora copriamo tutti gli aspetti del "mito del Gottardo": dallo spartiacque con i suoi quattro fiumi che scorrono in tutte le direzioni e ai tre viaggi di Goethe sul Gottardo, che a suo tempo hanno dato origine al primo mito del Gottardo e hanno lasciato profonde tracce nella storia, ai cristalli, il tesoro della regione del Gottardo, e alla storia militare del Gottardo. Continuiamo anche a sviluppare eventi culturali. Ogni anno organizziamo il "General Guisan Event" e, insieme ad Andermatt Music, abbiamo lanciato le "Giornate di Goethe". E non da ultimo Sasso San Gottardo è stato teatro di numerose produzioni cinematografiche (documentari, fiction), servizi fotografici di prodotti, sfilate di moda e concerti.»

E poi ci sono anche collaborazione, come ad esempio con il Politecnico di Losanna (EPFL)...

«Sì, perché la fortezza è un luogo straordinario, ideale per progetti non convenzionali. Come il progetto che portiamo avanti assieme all'EPFL: Infatti, in collaborazione con il Centro Spaziale dell'EPFL di Losanna e le università associate, ogni estate viene effettuata la simulazione della base lunare "Mission Asclepios" in una caverna dismessa della fortezza. Tra l'altro, durante questo periodo il centro di controllo è allestito nell'auditorium del museo ed è aperto anche ai visitatori del museo.»

Le attività si indirizzano più a bambini o adulti? Avete anche scuole?

«Le attività vanno benissimo per ogni età. Molte scuole e famiglie visitano Sasso San Gottardo, così come molti viaggi di gruppo (gite di club e aziendali, viaggi culturali). L'anno scorso abbiamo avuto in visita anche la già Consigliera Federale Viola Amherd assieme agli ambasciatori dei Paesi esteri in Svizzera.»

Chi finanzia la Fondazione e come è possibile sostenerla?

«La Fondazione è senza scopo di lucro ma con costi di gestione durante 12 mesi e con entrate solo per 4 mesi e mezzo poiché il Passo del Gottardo rimane chiuso tra la fine di ottobre e fino maggio. Ciò comporta una grande sfida per la conservazione dei beni culturali storici e la gestione del museo. Riceviamo dei contributi dai Cantoni Ticino e Uri, mentre lo sponsor principale della nostra mostra perenne su Goethe è la Fondazione Dätwyler.»

E poi ci sono numerosi donatori privati di "Stollenmeter": per ogni 100 franchi svizzeri donati, ricevono un metro di Stollen con il loro nome o con la dicitura da loro indicata. Anche le istituzioni e le aziende possono aggiungere il loro logo a 5 metri di stollen. Tra l'altro, i Stollenmeter possono essere acquistati/donati online (<https://www.sasso-sangottardo.ch/stollenmeter>).»

Raccomanderebbe agli svizzeri all'estero una visita al Sasso San Gottardo, e perché?

«Assolutamente sì, è un pezzo di storia che ci appartiene e chi vuole conoscere la Svizzera deve conoscere il Mito del Gottardo.»

Ivana Sambo è stata molti anni attiva presso Swisscom in varie posizioni, tra cui punto di contatto unico per Fastweb, società affiliata di Swisscom in Italia, nonché delegata agli affari istituzionali per diversi Cantoni e alle relazioni con i media per il Canton Ticino. Oggi la vicepresidente della Fondazione Sasso San Gottardo risiede a Nimis (Friuli).



La vicepresidente della Fondazione Sasso San Gottardo, Ivana Sambo..



Tra i finanziatori vi sono anche i Comuni di Uri e Ticino che si congiungono in cima al Passo del Gottardo.



All'interno del Sasso si trova una mostra perenne su Goethe.

ALLA SCOPERTA DI UN LIBRO

FLEUR JAEGGY

“I BEATI ANNI DEL CASTIGO”

Fabrizio Pezzoli

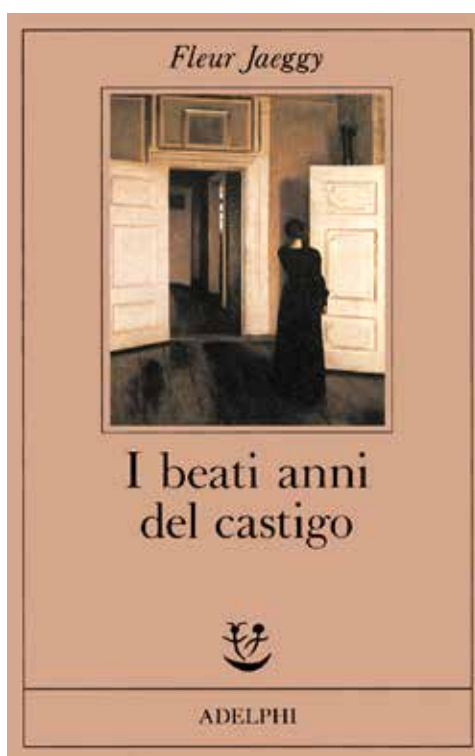
Di Fleur Jaeggy fu facile innamorarmi. Naturalmente mi riferisco alla sua penna e al suo stile. Mi capitò con questo romanzo. Lo acquistai alla sua uscita, sul finire del 1989, e per tre motivi precisi. Si trattava di un'autrice svizzera, di una donna, e di un volume Adelphi. Qualità garantite. E un firmamento tutto da scoprire. Avevo letto qualcosa su una rivista letteraria e mi aveva incuriosito. In seguito avrei letto altre sue opere. Da qui, la difficoltà di scegliere quale libro consigliare in particolare. Per qualche giorno ho pensato di proporre la lettura di *La paura del cielo* (Adelphi, 1994), sette racconti magistrali da centellinare. Intrisi di cultura mitteleuropea, malinconia e senso della morte, sempre ai margini della tragedia, dello smarrimento di fronte a certe situazioni esistenziali, ai confini del gesto inconsulto, talvolta della follia, anche solo apparente, ma pericolosamente sotterranea, romantica, talvolta decadente.

L'anno successivo alla sua pubblicazione, nel 1990, a *“I beati anni del castigo”* venne conferito il prestigioso Premio Bagutta. E l'Italia tutta finalmente si accorgeva di Fleur Jaeggy.

L'ambientazione del romanzo è uno dei tanti rinomati collegi privati rossocrociati in cui studiano e crescono ragazze e ragazzi di buona famiglia, facoltose quanto basta per permetterselo.

«A quattordici anni ero educanda in un collegio dell'Appenzell. Luoghi dove Robert Walser aveva fatto molte passeggiate quando stava in manicomio, a Herisau, non lontano dal nostro istituto. È morto nella neve. Fotografie mostrano le sue orme e la positura del corpo nella neve. Noi non conoscevamo lo scrittore. E non lo conosceva neppure la nostra insegnante di letteratura.»

Siamo solo alla prima pagina e l'autrice già incanta e cattura. Con le prime fra-



si, con l'argomento, con lo stile. Descrive subito un luogo, un collegamento letterario importante, un evento tragico, un atteggiamento morboso, e infine una pecca dell'osannato sistema educativo elvetico. E prosegue imperterrita.

«A volte penso sia bello morire così, dopo una passeggiata, lasciarsi cadere in un sepolcro naturale, nella neve dell'Appenzell, dopo quasi trent'anni di manicomio, a Herisau. È un vero peccato che non sapessimo dell'esistenza di Walser, avremmo colto un fiore per lui. Anche Kant, prima di morire, si commosse quando una sconosciuta gli offrì una rosa.»

Di nuovo, riemerge l'attraente morbosità adolescenziale per la morte, anche solo prefigurata, naturalmente stoica. E l'insistenza sul manicomio come prigione esistenziale alla quale sottrarsi, non troppo

dissimile dal collegio, vissuto come costrizione parallela, privazione degli affetti familiari e parziale perdita di libertà. Ma il riscatto romantico viene poi offerto con il breve, toccante pensiero del fiore colto per il povero scrittore. Con l'accostamento di un altro nome altisonante, e di un altro fiore.

Strano che l'insegnante di letteratura del collegio femminile di cui si parla non conoscesse Robert Walser, scrittore svizzero assai importante, molto prolifico e attivo in vari campi artistici. E significativo da parte della Jaeggy l'accorato ricordo della sua scomparsa, avvenuta il 25 dicembre 1956, quando l'autrice aveva sedici anni, essendo nata nel 1940. È dunque evidente l'esperienza autobiografica da cui l'autrice trae linfa per la sua trama.

Al Bausler Institut, gestito e diretto dalla signora e dal signor Hofstetter, giunge una nuova allieva, Frédérique. È bella, altera, taciturna, colta, ammaliante. La protagonista se ne sente attratta. La intuizione interessante e controcorrente, per quanto, al contrario di sé, diligente e brava nello studio. La vuole come amica. Cerca in lei complicità. Ecco come la descrive, presentandola al lettore:

«Fu un giorno, durante il pranzo. Eravamo tutte sedute. Arrivò una ragazza, una nuova. Aveva quindici anni, i capelli diritti come lame, lucenti, gli occhi severi e fissi, ombra-ti. Il naso aquilino, i denti, quando rideva, e rideva poco, erano aguzzi. Una bella fronte alta, dove i pensieri si potevano toccare, dove generazioni passate le avevano tramandato talento, intelligenza, fascino. Non parlava con nessuno. Le sembianze erano di un idolo, sprezzante. Forse per questo desiderai conquistarla. Non aveva umanità. Sembrava anche disgustata. La prima cosa che pensai: era andata più in là di me.»

Le dinamiche all'interno di un collegio femminile, esclusivo e cosmopolita, sono



bizzarre, tese e imprevedibili. E vengo-
no magistralmente descritte dalla Jaeggy,
senza remore di nessun genere.

«Nelle vite di collegio ciascuna di noi, se ha
un po' di vanità, si costruisce la propria im-
magine, una specie di doppia vita, si inventa
un modo di parlare, di camminare, di guar-
dare.»

E ancora, più sottilmente:

«Come si vede, non avevo ancora imparato
l'arte di mediare, pensavo ancora che per ot-
tenere qualcosa bisognasse andare dritti allo
scopo, mentre sono soltanto le distrazioni, la
vaghezza, la distanza che ci avvicinano al ber-
saglio, è il bersaglio che ci colpisce. Eppure con
Frédérique usavo una tattica. Avevo una certa
esperienza della vita di collegio. Fin dall'età di
otto anni ero interna. Ed è nei dormitori che si
conoscono le proprie compagne, davanti ai la-
vabi, nelle ore di ricreazione.»

Un mondo a parte, vien da dire. Nel quale
entrano in gioco inevitabili tattiche senti-
mentali e intensi legami affettivi. Anche
ambigui. Che con candida e schietta au-
dacità Fleur non evita per niente.

«E piano piano cominciai a parlarle di me
quando avevo otto anni. Allora giocavo con
i ragazzi al pallone e mi fecero entrare in un
lugubre collegio. In fondo a un lugubre cor-
ridoio c'era la cappella. A sinistra una porta.
Dentro, una madre superiora, diafana, deli-
cata, che si prese cura di me. Mi accarezza-
va con le sue mani sottili e dolci, sedevo ac-
canto a lei come fosse un'amica. Scomparve

un giorno. Al suo posto, venne un'opulen-
ta svizzera del cantone di Uri. Si sa, il nuovo
potere odia le favorite di prima. Un collegio è
come un harem.»

La nuova allieva risveglia nella protago-
nista nuove consapevolezze. La affascina
con la sua erudizione, la sua originalità,
il suo deciso senso della verità, dell'anti-
conformismo, di scelte esistenziali alter-
native.

«Frédérique mi disse che ero un esteta. Una
parola nuova per me, ma che ebbe subito un
senso. Da esteta era la sua calligrafia, que-
sto lo capii. Da esteta era il suo disprezzo per
tutto. Frédérique nascondeva il suo disprezzo
dietro l'obbedienza, la disciplina, era rispet-
tosa. Io non sapevo ancora fingere.»

Fleur Jaeggy scrive con il bisturi. Senza
anestesia. Non teme di chiarire i lati più
in ombra e finanche oscuri della vita, di
un ambiente, di una cultura, specifica-
mente quella svizzera, che nel romanzo
ci svela – come a tutti è capitato di os-
servare in talune circostanze – ordina-
ta, disciplinata, ossessivamente orienta-
ta alla precisione. Ma purtroppo, spesso,
come suggerisce l'autrice, sotto sotto in-
cline all'apparenza, predominante sulla
realtà, talora segreta e sottaciuta, fino a
“imparare” a fingere – obbedienza e ri-
spetto – per mascherare – niente meno –
disprezzo. E in fondo, non di rado, una
connaturata melancolia, un'angosciante
solitudine, imposte dal silente e spopola-
to ambiente naturale alpino o campagno-
lo, seppur magnifico.

«È curioso come nei collegi dove sono stata ci
fosse una penuria di maschi nei dintorni. O
vecchi o pazzi o guardiani. Nell'Appenzell ri-
cordo dei vecchissimi, storpi, una pasticceria

e una fontana. Se si voleva un po' di monda-
nità, si andava in pasticceria, non c'era mai
nessuno, ma per la strada passava un vecchio.
A lungo ho creduto che quelle che sono state
in collegio, come Frédérique e me, e un gior-
no ce ne ricorderemo, possano vivere di nien-
te, quando saranno invecchiate e deluse. Suo-
na la campanella, ci alziamo. Suona ancora la
campanella, dormiamo. Ci ritiriamo nelle no-
stre stanze, la vita l'abbiamo vista passare dal-
le finestre, dai libri, dall'alternarsi delle sta-
gioni, dalle passeggiate. Sempre di riflesso, un
riflesso che sembra raggelato sui davanzali.»

La scrittura di Fleur è minuziosa ma es-
senziale, tagliente come un'occhiata. Es-
pressivamente espressionista. Ritrae
con poche parole, precise, visuali. E di-
pinge con frasi rapide, da scatto fotogra-
fico. Per esempio, la direttrice del colle-
gio, la signora Hofstetter:

«Era larga come un armadio, un tailleur blu,
una camicia bianca, una spilla. Mi minac-
ciò.»

Non un particolare in più. Due sole righe
come pennellate, ma che bastano per sus-
citare mentalmente un'immagine.

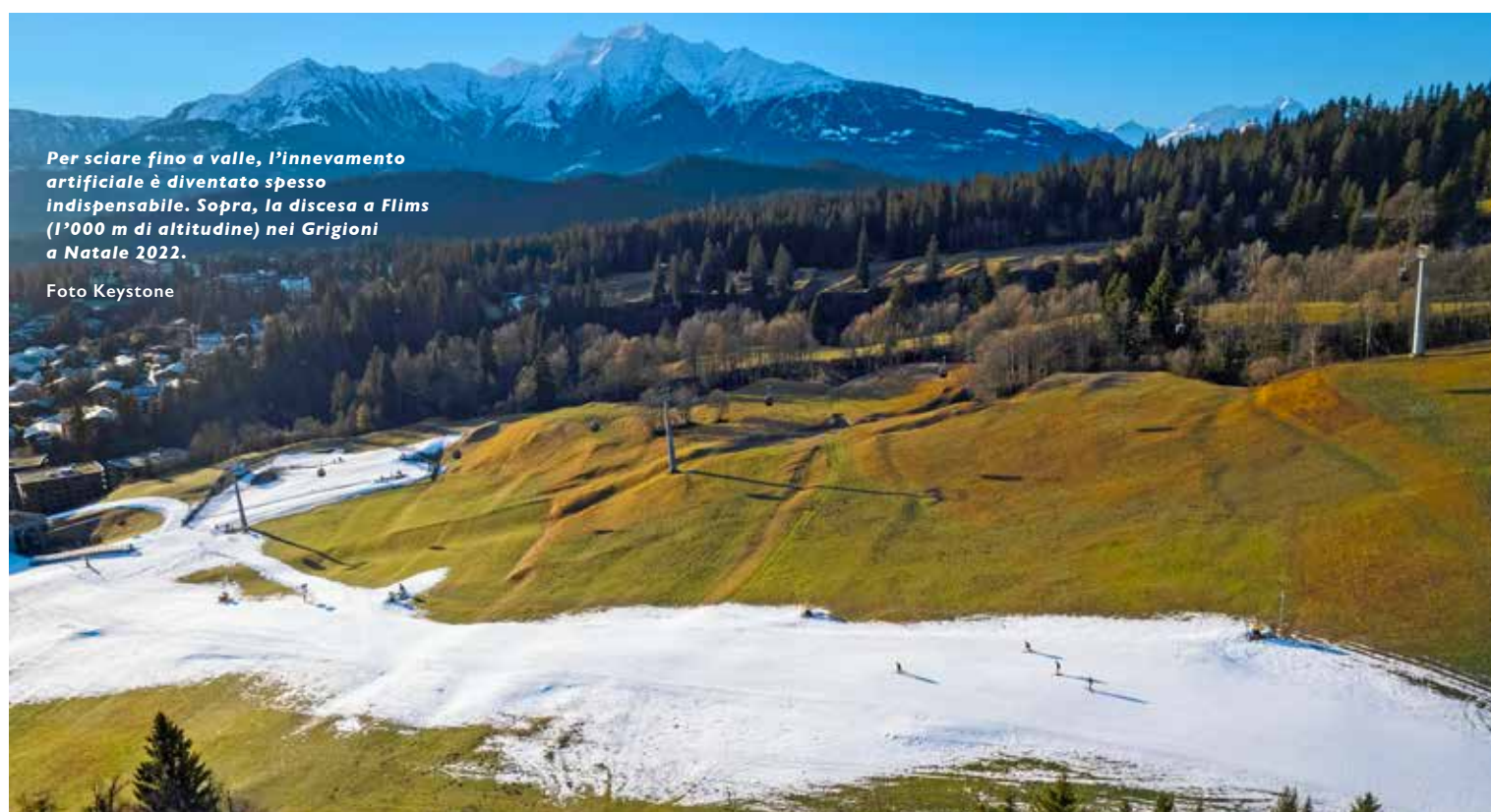
Ci sono altri collegi, le ragazze cresco-
no. L'amicizia tra la protagonista e Fréd-
érique si dirada, ma non muore. Con il
passar degli anni le loro storie si intreccia-
no ancora, come le rispettive vicende
personali. Ed è un'inestimabile esperien-
za emotiva seguir le loro tracce. Anche se
il destino di Frédérique da adulta non ri-
serva felicità.

Il romanzo è breve. Poco più di cento pa-
gine. Josif Brodskij, il poeta russo premio
Nobel 1987, recensendolo, scolpì in con-
clusione: «Durata della lettura: circa quat-
tro ore. Durata del ricordo, come per l'autri-
ce: il resto della vita.»



GLI INVERNI BIANCHI DIVENTANO SEMPRE PIÙ RARI

L'immagine da cartolina della Svizzera, con i suoi paesaggi innevati, sta rapidamente svanendo. Se si vuole godere della neve o sciare, spesso bisogna recarsi in località alpine di alta quota. Lo sci, lo sport popolare svizzero per eccellenza, non rischia di scomparire, ma sta diventando un passatempo di lusso.



Per sciare fino a valle, l'innevamento artificiale è diventato spesso indispensabile. Sopra, la discesa a Flims (1'000 m di altitudine) nei Grigioni a Natale 2022.

Foto Keystone

Gli impianti di risalita locali e di piccole dimensioni esistono ancora, ma non per molto. A Langenbruck, per esempio, il comune più alto del Cantone di Basilea Campagna a 700 metri di altitudine, l'impianto di risalita del villaggio rischia di essere smantellato 73 anni dopo la sua inaugurazione. L'oro bianco scarseggia da tempo a questa altitudine: l'impianto, che sale a 900 metri, è rimasto chiuso negli ultimi due inverni.

Qui, innumerevoli bambini e adolescenti hanno fatto le loro prime slittate. Uno di loro era Peter Hammer, architetto 74enne e gestore dello skilift. Suo padre è stato uno dei fondatori dell'impianto di risalita, inaugurato nel 1952, il primo nella Svizzera nord-occidentale. Già da bambino, Peter Hammer aiutava nel tempo libero nelle attività dello skilift, un impe-

gno a cui è rimasto fedele fino ad oggi: «Quello che mi spinge è vedere la gioia delle persone.»

Fino agli anni '80, lo sci era in piena espansione a Langenbruck, che dista solo trenta chilometri in linea d'aria dalla città di Basilea. All'epoca la neve non era ancora un bene scarso, soprattutto perché nel 1978 era stato installato un cannone sparaneve. Si sciava anche di notte, su piste illuminate, in modo che gli appassionati di sport invernali di tutta la regione potessero dedicarsi al loro hobby dopo il lavoro. Ma all'inizio degli anni '90, il numero di inverni miti e privi di neve cominciò ad aumentare. «Non si parlava ancora di cambiamento climatico, ma si sentiva che c'era qualcosa che non andava», racconta Peter Hammer.

230 IMPIANTI DI RISALITA HANNO GIÀ GETTATO LA SPUGNA

Da allora, il numero di giorni di apertura delle piste è diminuito costantemente, «da venti a zero». Il gestore spera ancora che questa stagione sia quella buona. Se non riuscirà a trovare un acquirente, lo skilift chiuderà definitivamente nella primavera di quest'anno. Ciò che più rattrista Peter Hammer è che «l'impianto è ancora in buone condizioni». La licenza di esercizio è valida fino al 2031. Il gestore guarda con nostalgia agli ultimi decenni, dicendo che «intere famiglie e diverse generazioni sono cresciute sciando qui».

Langenbruck non è certo l'unica stazione di sport invernali a dover capitolare. Numerose altre località hanno già subito la stessa sorte.



Lo skilift gestito da Peter Hammer a Langenbruck sta per chiudere. Quando fu inaugurato nel 1952 (a destra), la neve non era ancora una merce rara.

Foto Volksstimme Sissach, Keystone



Dopo la metà del XIX secolo, gli inverni in Svizzera si sono riscaldati di 2,4 gradi. Entro il 2050, le temperature potrebbero aumentare di un altro grado. La carenza di neve si farà sentire fino a 1'500 metri di altitudine.

Delle 545 aree sciistiche di media montagna e degli impianti di risalita in Svizzera, 230 – ovvero quasi il 40% – sono scomparsi. Secondo uno studio dell'Università Tecnica di Dortmund, la scomparsa degli impianti di risalita è dovuta non solo alla mancanza di neve, ma anche al calo di interesse per gli sport invernali e alla diminuzione della redditività. Non tutte le aree sciistiche abbandonate sono state smantellate: in molti luoghi, piloni arrugginiti, cabine fatiscenti e ristoranti in rovina sono la testimonianza di questi paradisi sciistici perduti. I loro ex gestori sono falliti, lasciando dietro di sé non solo debiti ma anche macerie nel paesaggio.

INVERNI SEMPRE PIÙ MITI

Anche per le stazioni di sport invernali situate ad altitudini più elevate, l'aumento delle temperature diventerà un problema importante nel medio termine. Su incarico del settore degli impianti di risalita e di Svizzera Turismo, i climatologi del Politecnico federale di Zurigo hanno elaborato previsioni per il periodo fino al 2050. Sembra che la carenza di neve si aggraverà in tutte le aree sciistiche al di

sotto dei 1'500 metri. «Dall'inizio delle misurazioni nel 1864, gli inverni in Svizzera si sono riscaldati di 2,4 gradi. – afferma il climatologo dell'ETHZ Reto Knutti – Entro il 2050, ci aspettiamo un ulteriore aumento di un grado Celsius rispetto a oggi. A seconda dell'andamento delle emissioni di CO₂, questa cifra aumenterà di uno o più decimi di grado, con effetti più o meno marcati».

Se le temperature invernali salgono di un grado, come previsto, anche l'isoterma dello zero gradi salirà di 300 metri. L'isoterma dello zero gradi è un indicatore importante per il turismo invernale: indica l'altitudine alla quale la pioggia si trasforma in neve. Dagli anni '60, questo limite è già aumentato di 300-400 metri, con conseguenze fatali per gli impianti di risalita di media montagna.

Secondo il climatologo, in futuro si ridurrà lo spazio di manovra delle aree sciistiche i cui impianti non superano i 1'800 metri. Anche la produzione di neve artificiale diventerà difficile, perché i cannoni da neve funzionano solo quando il termometro è sotto i zero gradi. Ma secondo le previsioni climatiche, il numero di giorni di gelo diminuirà dal 10 al 30% a seconda dell'altitudine. «All'inizio dell'inverno, da metà novembre a metà dicembre, farà troppo caldo per sparare la neve», osserva Reto Knutti.

SEMPRE PIÙ NEVE ARTIFICIALE

Molte stazioni di sport invernali nelle Alpi si trovano al di sopra della soglia critica dei 1'500 metri, ma il cambiamento climatico le costringe a ripensare le proprie strategie. Secondo un sondaggio condotto dall'Università di San Gal-

lo su 100 gestori di impianti di risalita, oltre il 75% di loro prevede condizioni di neve incerte e una stagione invernale più breve nei prossimi 20 anni. Ma la maggior parte di loro ritiene che lo sci e lo snowboard rimarranno sport popolari anche in futuro. Per questo motivo stanno investendo ancora di più in generatori di neve ad alte prestazioni, in grado di produrre grandi quantità di oro bianco in poco tempo. Per quanto possibile, le piste da sci saranno spostate "verso l'alto", con impianti di risalita aggiuntivi che porteranno gli appassionati di sport ancora più vicino alle vette.

Queste strategie hanno un prezzo: sono necessari investimenti multimilionari. A volte sono gli investitori stranieri a prendere in mano la situazione. Due anni fa, il gruppo americano Vail Resorts ha acquistato la stazione di Andermatt-Sedrun, tra i cantoni di Uri e dei Grigioni. Dal 2024, anche la stazione vallesana di Crans-Montana appartiene al gigante americano degli sport invernali, che possiede più di 40 stazioni sciistiche in tutto il mondo. Vail Resorts prevede di inve-



I cannoni da neve possono essere utilizzati solo quando la temperatura scende al di sotto di 0°C.

Foto Keystone

stire un totale di circa 50 milioni di franchi svizzeri in infrastrutture – generatori di neve, impianti di risalita e ristoranti. Questo attirerà altri investitori, che a loro volta costruiranno alberghi e villaggi turistici per attirare clienti facoltosi nelle stazioni di sport invernali.

DALLO SPORT POPOLARE AL TEMPO LIBERO DI LUSO

Anche altri comprensori sciistici stanno investendo molto nelle loro infrastrutture. Questo fa aumentare i costi energetici, ma anche il prezzo degli skipass. A seconda delle dimensioni del comprensorio, una giornata di sci costa per un adulto tra i 40 e i 90 franchi. Diversi gestori di impianti di risalita puntano su prezzi “dinamici”, che variano in base alla domanda e al momento della prenotazione. In alcune località di tendenza come St Moritz, Zermatt o Laax – una mecca per chi ama lo snowboard – i prezzi possono salire fino a oltre 100 franchi al giorno.

Lo scorso autunno, Reto Gurtner, il capo degli impianti di risalita di Laax, ha suscitato grande clamore con una sua affermazione. Secondo lui, il picco dei prezzi non è ancora stato raggiunto: «Tra dieci anni, uno skipass giornaliero a Laax costerà tra i 200 e i 300 franchi». Reto Gurtner ipotizza che il numero di visitatori nelle località con innevamento garantito continuerà ad aumentare e che ci sarà sempre un numero sufficiente di appassionati disposti a pagare questi prezzi. Sui campi da golf, dice, i giocatori sono già disposti a pagare fino a 1'000 franchi a giro.

Jürg Stettler, esperto di turismo presso l'Università di Scienze Applicate di Lucerna, non pensa che prezzi così esorbitanti diventeranno la norma ovunque. Ma ritiene che molti svizzeri si stiano



Il futuro del comprensorio sciistico di Crans-Montana (VS) è assicurato grazie a investitori stranieri: nel 2024 è stato acquistato dal gruppo americano Vail Resorts.

Foto Keystone

IL MITO DELLA “NAZIONE DELLO SCI”

«Alles fährt Ski...alles fährt Ski...Ski fährt die ganze Nation» [«Tutti sciano, tutti sciano... tutta la nazione scia»]: Questo successo del 1963 di Vico Torriani è stato parte della colonna sonora del boom sciistico che ha raggiunto il suo apice negli anni Sessanta e Settanta. La disponibilità di impianti di risalita, soprattutto nelle regioni a bassa quota, contribuì notevolmente alla popolarità dello sci in Svizzera. All'epoca, tutti avevano un impianto di risalita vicino a casa e quasi tutti gli scolari andavano regolarmente al campo di sci. Il mito della Svizzera come “nazione dello sci” è stato plasmato anche dai “giorni d'oro di Sapporo”, ovvero dalle Olimpiadi invernali del 1972 in Giappone, dove la delegazione svizzera conquistò dieci medaglie, tra cui quelle indimenticabili dei doppi vincitori della discesa libera, Bernhard Russi e Roland Collombin, e le due medaglie d'oro di Marie-Theres Nadig. «Un popolo in grado di difendersi grazie agli sport invernali»

In Svizzera sono stati soprattutto gli alpinisti a scoprire lo sci come mezzo per le escursioni, come scrive lo storico dello sport Simon Engel in un blog per il Museo Nazionale Svizzero. Il primo sci club fu fondato a Glarona nel 1893 e la Federazione Svizzera di Sci nacque nel 1904. All'inizio, lo sci era soprattutto un'attività di svago per turisti facoltosi. Gli sportivi britannici dell'alta borghesia frequentavano le piste «solo in discesa».

chiedendo se abbia ancora senso praticare uno sport invernale. «Lo sci non è più lo sport popolare di 40 anni fa», ha dichiarato Jürg Stettler alla radio SRF. Un terzo della popolazione pratica ancora gli sport invernali, ma «chi scia lo fa sempre meno spesso». Soprattutto per le famiglie, queste attività stanno diventando un lusso inaccessibile: una settimana di sci per due adulti e due bambini può costare facilmente diverse migliaia di franchi.

LA TRADIZIONE DEI CAMPI DI SCI PERDE TERRENO

Anche nelle scuole l'ex sport nazionale ha perso importanza. Se negli anni '70 i campi di sci annuali facevano ancora parte del programma scolastico di base, questa tradizione è stata costantemente erosa. Il programma in lingua tedesca si limita a dire che i bambini devono essere in grado di scivolare, ad esempio con pattini da ghiaccio.

Secondo lo storico, la consacrazione dello sci come sport nazionale deve essere collegata alle due guerre mondiali, che misero fine al turismo internazionale. Per attirare un maggior numero di svizzeri sulle piste, vennero investiti fondi pubblici per salvare alberghi e impianti di risalita, nonché per ottenere sconti sugli skipass e sui corsi delle scuole di sci. A partire dagli anni '40, alcuni cantoni introdussero vacanze invernali annuali, che dovevano essere utilizzate per sciare.

Anche l'esercito ha sostenuto questo progetto nazionale. Durante la Seconda Guerra mondiale, ad esempio, lo slogan del generale Guisan «Gioventù sana. Un popolo capace di rilassarsi grazie agli sport invernali», faceva della montagna e dello sci il terreno ideale per coltivare la forza fisica e mentale necessaria alla difesa del Paese. Questa campagna propagandistica concertata riuscì ad attirare i clienti dell'Altopiano verso le stazioni di sport invernali. (TP)

Blog del Museo nazionale:
www.gazzetta.link/sci



La Confederazione sovvenziona i campi di sport invernali con i fondi del programma “Gioventù+Sport”. Ogni anno circa 100.000 scolari usufruiscono di questi campi. L'industria spera di attirare ancora più bambini e adolescenti sulla neve con l'iniziativa “Snow Sports Initiative”, lanciata nel 2014. La piattaforma “GoSnow.ch” offre a scuole e insegnanti campi “chiavi in mano” a prezzi interessanti, compresa l'attrezzatura. Quest'inverno organizzerà quasi 400 campi per un totale di oltre 18'000 partecipanti.

Per Fränzi Aufdenblatten, presidente dell'Iniziativa ed ex sciatrice ad alti livelli, lo sci non è solo un piacere, ma anche un «bene culturale svizzero». Per lei è impensabile che i bambini che crescono in Svizzera non provino almeno una volta nella vita uno sport invernale: «Sarebbe come vivere alle Hawaii senza mai salire su una tavola da surf.»

visita culinaria tra i cantoni



OFENGUCK

IN COLLABORAZIONE CON
gutekueche.ch
DAS GOURMET PORTAL

Nel cuore del Canton Soletta, tra le dolci colline del Jura solettese e le acque tranquille dell'Aare, nacque una ricetta tanto semplice quanto amata: l'Ofenguck. Si racconta che fu inventata per caso da una donna di nome Marta, una cuoca generosa che viveva in una casetta nei pressi della storica cattedrale di San Urano, nel centro della città di Soletta.

Era un inverno rigido, la Zytturm segnava gelate continue e le scorte cominciavano a scarseggiare. Marta, conosciuta in tutto il quartiere per la sua ospitalità, si trovò un giorno ad accogliere un gruppo di viaggiatori infreddoliti. Nella sua cucina aveva solo pochi ingredienti: patate locali, un po' di latte, burro, prosciutto cotto delle valli vicine, uova fresche, un mazzetto di erba cipollina e un rotolo di pasta integrale.

Unendo tutto con creatività, versò il composto in una tortiera, lo infornò... e lo "guardò gonfiarsi" lentamente nel forno. Da lì nacque il nome Ofenguck, che in dialetto solettese significa più o meno "sguardo al forno" – perché ogni famiglia, ancora oggi, non può fare a meno di sbirciare attraverso il vetro del forno mentre il piatto prende vita. L'Ofenguck divenne presto simbolo di comfort, condivisione e tradizione. Si dice che ogni volta che lo si prepara con cura e cuore, proprio come faceva Marta, si sente il profumo di Soletta entrare in casa: un mix di semplicità contadina, calore alpino e un pizzico di magia.

Tempo di preparazione: 60 minuti

1. Pelare le patate e cuocerle in abbondante acqua salata per circa 20 minuti fino a quando saranno tenere. Lasciarle asciugare (evaporare) e schiacciarle con uno schiacciapatate o con uno sbattitore elettrico fino a ottenere un purè.
2. Mescolare il purè con burro e latte, quindi aggiustare di sale.
3. Nel frattempo, tagliare il prosciutto a cubetti e il cipollotto (o erba cipollina) ad anellini. Unirli al purè insieme alle uova e mescolare bene il tutto.
4. Nel frattempo, preriscaldare il forno a 210°C (calore sopra e sotto).
5. Imburrare una teglia da forno e stendere la pasta. Bucherellare il fondo della pasta più volte con una forchetta. Distribuire il composto di patate sopra.
6. Cuocere nella parte centrale del forno per circa 30-40 minuti.

ingredienti:

- 300 g** pasta per torte integrale
- 1 kg** patate
- 200 ml** latte
- 80 g** burro
- 120 g** prosciutto cotto
- 1** mazzetto di erba cipollina
- 2** uova
- pepe, sale

SCOPRIRE L'ECCELLENZA IL SISTEMA DI FORMAZIONE

I servizi di educationsuisse si indirizzano a giovani svizzere/i all'estero e a studentesse/studenti delle scuole svizzere all'estero.

Ruth Von Gunten



Contatto

educationsuisse
scuole svizzere all'estero
formazione in Svizzera
Alpenstrasse 26
3006 Berna, Svizzera
Tel. +41 (0)31 356 61 04
ruth.vongunten@educationsuisse.ch
www.educationsuisse.ch

UN SISTEMA FORMATIVO UNICO

La Svizzera è conosciuta per il suo sistema di formazione che si distingue per la sua eccellenza, la flessibilità e un forte legame con il mercato del lavoro. È caratterizzato nella formazione professionale da un approccio duale, che unisce pratica in azienda e teoria a scuola, e nella formazione universitaria da università e scuole universitarie professionali che

offrono tante opportunità accademiche. Ogni anno rappresentanti di molti paesi vengono in Svizzera per conoscere il nostro modello, soprattutto per la formazione professionale.

FORMAZIONE PROFESSIONALE UN MODELLO DI SUCCESSO

La formazione professionale di base, cioè l'apprendistato (in Ticino chiamato tirocinio) si svolge principalmente in aziende

private o pubbliche con approfondimenti a scuola. Le aziende formatrici seguono un piano formativo stabilito, mentre i corsi interaziendali completano l'esperienza. Questo modello ha contribuito a mantenere uno dei tassi di disoccupazione giovanile più bassi al mondo. Per ulteriori informazioni sull'apprendistato e sulla possibilità di continuare con studi universitari si rimanda all'articolo apparso sulla Gazzetta Svizzera di gen./feb. 2025.

APPUNTAMENTO CON LA SVIZZERA Alle 17 in punto!



La App per gli svizzeri
e le svizzere all'estero



ATENEI – ECCELLENZA ACCADEMICA E RICERCA

In Svizzera esistono tre tipi di atenei:

- Dieci **università** pubbliche (Ginevra, Losanna, Friburgo, Neuchâtel, Berna, Basilea, Lucerna, Zurigo, San Gallo e Svizzera Italiana) e due politecnici (ETH Zurigo e EPF Losanna)
- Numerose **scuole universitarie professionali**, anch'esse pubbliche, offrono studi universitari orientati alla pratica.

- Le **alte scuole pedagogiche** formano i giovani per diventare insegnanti qualificati di ogni ordine e grado scolastico.

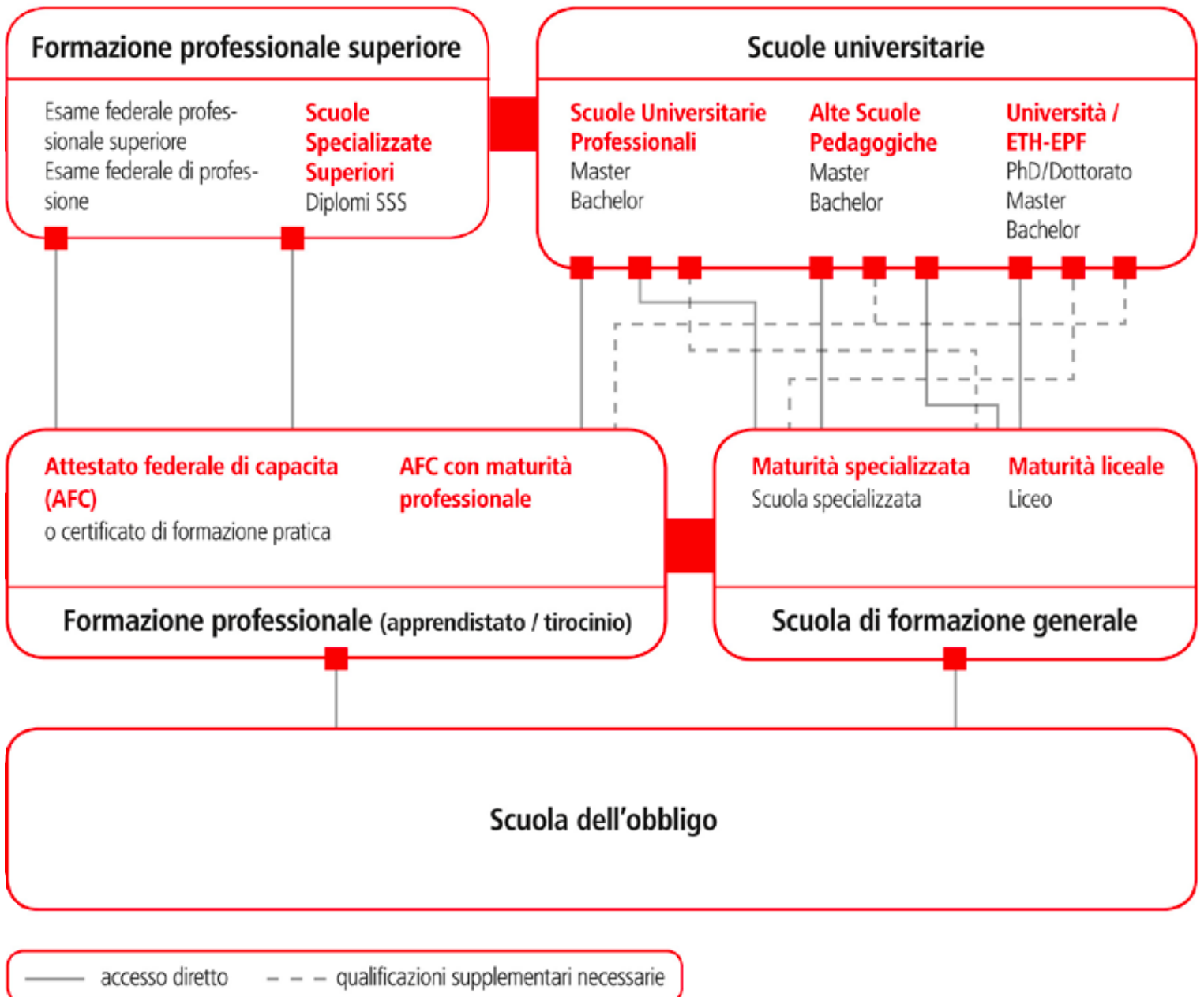
Tutti questi atenei seguono il modello internazionale con Bachelor e Master. Sono attivi non solo nell'insegnamento, ma anche nella ricerca e nella formazione continua e sono rinomati a livello internazionale. Circa un quarto degli studenti e ricercatori proviene dall'estero, contribuendo a un ambiente accademico cosmopolita.

CONCLUSIONE

Il sistema di formazione svizzero rappresenta quindi un modello di eccellenza che combina innovazione e tradizione sia nella formazione professionale che in quella universitaria. Permette, come si vede dallo specchio, grazie alla sua spiccata flessibilità e permeabilità, di passare dalla formazione professionale a quella universitaria o anche viceversa.

Le collaboratrici di **educationsuisse** vi consigliano volentieri su tutto il tema della formazione in Svizzera.

IL SISTEMA DI FORMAZIONE SVIZZERO



INTERVISTA A CHRISTA RIGOZZI

Conduttrice televisiva, criminologa e influencer.

Nicola Magni



Volto noto della televisione, criminologa e influencer, Christa Rigozzi è un'eccellente rappresentante della nostra amata Svizzera nel mondo. Con il suo carisma e la sua versatilità, ha saputo conquistare il pubblico e costruire una carriera brillante, dimostrando che impegno, passione e determinazione possono trasformare i sogni in realtà.

Il suo percorso è una testimonianza di come, con la giusta combinazione di talento e dedizione, sia possibile reinventarsi e affermarsi in ambiti diversi. Dalla vittoria a Miss Svizzera nel 2006 al successo televisivo, passando per il mondo della comunicazione e dei social media, Christa ha

sempre saputo evolversi, rimanendo fedele a sé stessa e ai suoi valori.

Un esempio di ispirazione per tanti giovani, che spesso si trovano a dover scegliere tra seguire le proprie passioni o percorrere strade più convenzionali. Con la sua esperienza, Christa dimostra che è possibile unire le due cose, trovando il proprio posto nel mondo con determinazione e autenticità.

In questa intervista ripercorriamo il suo percorso, scoprendo il dietro le quinte del suo lavoro, le sfide affrontate e i consigli che può offrire a chi sogna di trasformare le proprie ambizioni in una carriera di successo.

Nel 2006 ha vinto Miss Svizzera, il concorso di bellezza più famoso della Confederazione. Qual è per lei la vera bellezza della Svizzera? Un luogo, un valore, un modo di essere?

«Per me, la vera bellezza della Svizzera è la diversità. Dalla natura mozzafiato – con le montagne, i laghi, i paesaggi da cartolina – alla nostra ricchezza culturale e linguistica. Ma soprattutto, è il rispetto: per le persone, per l'ambiente, per le differenze. Questo è il vero tesoro del nostro Paese.»

È considerata un'eccellente rappresentante della nostra amata Svizzera nel mondo. Qual è l'aspetto del suo Paese che porta più nel cuore e che cerca di raccontare ovunque vada?

«La Svizzera è sinonimo di qualità, precisione, ma anche di cuore. Cerco sempre di trasmettere il nostro spirito aperto, la nostra capacità di essere internazionali restando legati alle radici. E poi... la nostra cioccolata fa il resto!»

Ha saputo costruire un percorso unico, attraverso mondi diversi, senza mai perdere la sua autenticità. Quanto coraggio serve per avere la forza di reinventarsi continuamente e creare un'identità professionale che non rientra in schemi prestabiliti?

«Tanto coraggio, sì. Ma anche tanta curiosità! Io ho sempre seguito il mio istinto e le mie passioni. Reinventarsi non significa cambiare chi sei, ma scoprire nuove parti di te. L'importante è restare fedeli ai propri valori.»

I giovani di oggi vivono in un'epoca di possibilità infinite, ma anche di grande incertezza. Cosa pensa sia cambiato rispetto a quando ha iniziato lei? Quali strumenti servono per farsi strada oggi?

«Oggi tutto è più veloce, più visibile... e più giudicato. Ma ci sono anche molte più opportunità. Ai giovani direi: non abbiate paura di sbagliare, si impara anche così! Serve passione, costanza e tanta autenticità.»

Parla fluentemente cinque lingue, una competenza rara e preziosa per lavorare in tutte le aree della Svizzera e oltre. Quanto ha inciso sul suo percorso e quanto crede sia fondamentale per i giovani d'oggi?

«Parlare più lingue è stato un enorme vantaggio! Mi ha permesso di comunicare con più persone, di lavorare ovunque e di capire meglio le diverse culture. Per i giovani è fondamentale: è una chiave che apre tante porte.»

In un'epoca in cui l'immagine online è spesso curata nei minimi dettagli, come riesce a mantenere l'autenticità e quale messaggio vuole trasmettere ai giovani riguardo all'essere sé stessi sui social?

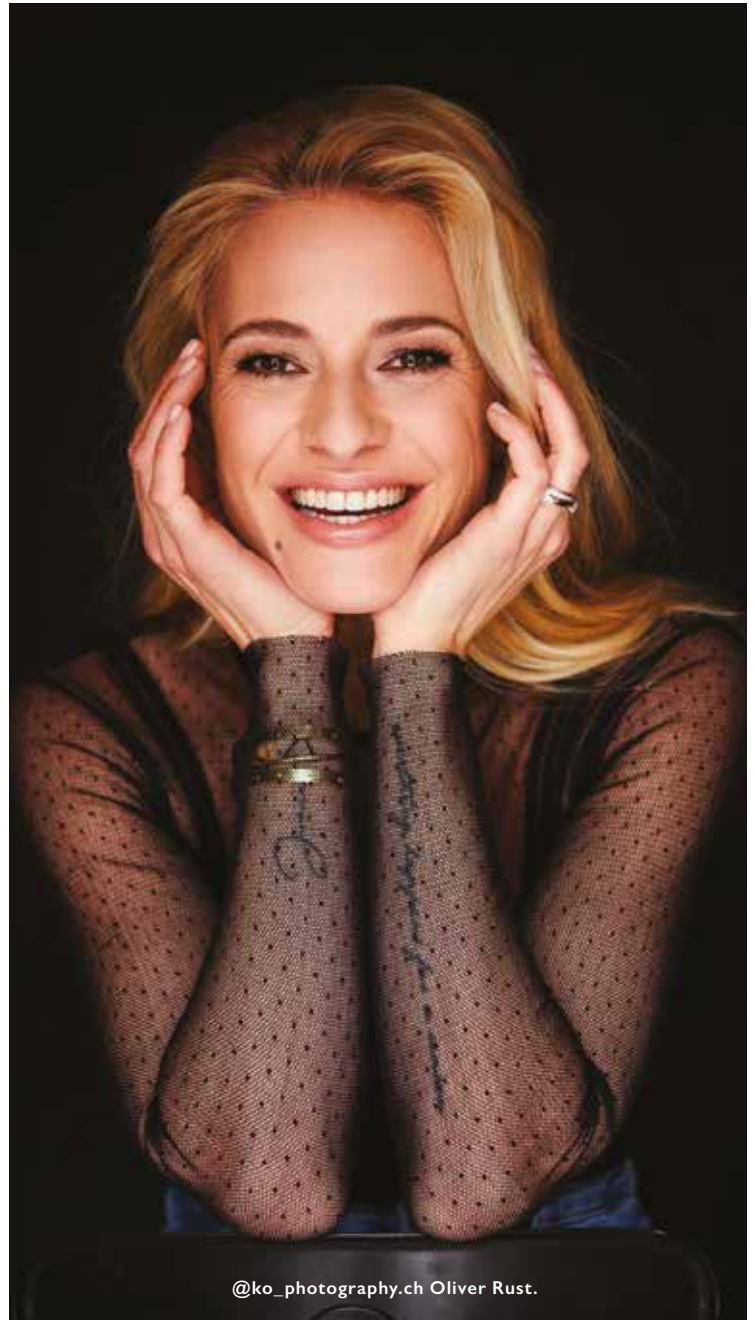
«Essere veri paga sempre. Anche sui social. io mostro chi sono, senza filtri finti. Non bisogna cercare la perfezione, ma la verità. Ai giovani dico: siate fieri di chi siete, anche con i vostri difetti.»

Spesso, sui social e tra i personaggi noti si tende a mostrare solo il successo, il culto del vincitore. Quanto è importante, invece, raccontare anche i momenti di vulnerabilità? Ha mai avuto periodi di crisi e come n'è uscita?

«Certo che ne ho avuti! Chi non ne ha? Raccontare anche i momenti difficili è importante, perché rende tutto più umano. Io sono molto grata alla mia famiglia, agli amici e... a un bel po' di resilienza!»

L'autorealizzazione è spesso vista come un traguardo, ma per chi ha la sua energia sembra più un punto di partenza. Dove vede la sua evoluzione nei prossimi anni?

«Bellissima domanda! Per me ogni traguardo è l'inizio di qualcosa di nuovo. Mi vedo sempre più coinvolta in progetti che uniscono intrattenimento e contenuto, magari anche nel sociale. Ho molti progetti nella testa...!»



@ko_photography.ch Oliver Rust.

È DAVVERO POSSIBILE MODIFICARE E INDIRIZZARE AL MEGLIO
LA NOSTRA REALTÀ?

IL TRANSURFING, BREVI ACCENNI DI UNA MODERNA PRATICA DI VITA

Annamaria Lorefice
lorefice.annamaria@gmail.com

Lugano - Tecniche particolari per migliorare o dare una svolta alla propria vita, fino a pochi anni fa relegate nell'ambito della controversa "spiritualità" new age, interessano oggi sempre più persone. Se ne occupa anche la scienza ufficiale nell'ambito delle ricerche della **fisica quantistica**.

Una di queste è il **Transurfing**, letteralmente "cavalcare la vita come le onde del mare". È una **tecnologia mentale** che consente, direzionando con precise modalità i nostri intenti, di elevare la qualità della vita, realizzando il nostro potenziale personale e i nostri desideri o necessità più importanti. A detta di chi la pratica, non c'è niente di miracolistico, anzi: essa comporta una **conoscenza specifica e un impegno costante**. Ideata sulla base di antichi saperi dal fisico quantistico e scrittore russo **Vadim Zeland**, questa tecnica forse non è per tutti, tuttavia è sempre più conosciuta nel mondo occidentale dagli inizi del 2000. Alcuni esperti italiani di questo moderno insegnamento olistico, svolgono conferenze e corsi anche in Canton Ticino.

Sentiamo il ricercatore e scrittore **Klod Nagal** il quale, oltre ad insegnare questa tecnica, ne ha fatto il suo stile di vita. Per comprendere davvero l'argomento – qui solo accennato quale curiosità – vi sono molti testi dell'intervistato e di altri autori nelle librerie elvetiche e italiane, oltre ai video sul web.

Cosa distingue il Transurfing dalla più popolare "legge di attrazione"?

«Nella legge di attrazione è previsto che si debba continuamente visualizzare ciò che vuoi ottenere impiegando un carico energetico enorme. Nel Transurfing devi semplicemente "impostare" ciò che vuoi vivere e sperimentare e poi distaccartene dopo aver terminato le tecniche di visualizzazione».

Per quali cause questo sistema può non funzionare?

«Non funziona quando si dà troppa importanza all'obiettivo da raggiungere, ci si danneggia per poterlo ottenere, si mettono delle tabelle di



Transurfer è la persona che scivola senza sforzo tra le onde del quotidiano e cavalca la vita con leggerezza, senza sprofondarvi dentro. Il Transurfing nasce dal fisico quantistico e scrittore russo Vadim Zeland che unisce antichi saperi orientali alla fisica quantistica. Da questa fusione origina una "tecnologia mentale" composta da varie tecniche che – se praticate correttamente con perseveranza – permettono di interagire con la realtà arrivando a modificarla a nostro favore.

foto La Stampa

marcia, non ci si distacca dall'obiettivo, quando quel volere non è allineato alla mente e all'anima e non fa parte del nostro sentiero spirituale. Non funziona anche quando la persona non ha energia, è disperata, in depressione o fa abbondante uso di droghe o alcol. In tutti questi casi il Transurfing o non funziona del tutto o impiega un tempo lungo e con risultati incerti».

Dunque, prima di ricorrere a questa pratica occorre intraprendere un lavoro di intercettazione di tutti gli ostacoli interiori per superarli... il tutto sembra arduo e demotivante.
«Esattamente, prima di cimentarsi con la realtà del Transurfing occorre liberare un po' il campo, ripulirsi, essere centrati, lucidi e sapere dove riporre l'attenzione. In questo modo può funzionare molto bene. Questo lavoro preliminare è faticoso? La vita in sé lo è. Il Transurfing non è altro che un insegnamento di come vivere. Di come dovremmo vivere. Penso che se tutti vivessimo in modo centrato saremmo senz'altro più felici».

Ostacoli interiori ed esteriori che immagino anche lei, come tutti, abbia vissuto in prima persona.
«Certo, ho vissuto moltissime difficoltà nella mia vita. Prima di cimentarmi in un vero e proprio percorso di studio spirituale ed "esoterico" (studio riservato a pochi che oggi è alla disponibilità di tutti ndr.) ne ho passate di tutti i colori. Pur riuscendo a liberarmi di tanti ostacoli, altri ne sono sopraggiunti perché è come un videogioco: più acquisisci abilità più il gioco si fa duro, più sai vincere le difficoltà e la durezza del gioco, più vai avanti. Così si svolge la vita che stiamo sperimentando su questo piano. Ho vissuto grandi pene e le ho superate perché semplicemente avevo la volontà di farlo e ciò mi ha spinto ad arrivare all'attuale stato in cui sono. Ora non mi posso lamentare di nulla poiché faccio la vita che desidero».

Nel Transurfing si parla di adottare l'espedito dell'auto-inganno. Di che si tratta? E questi stratagemmi sono alla portata di tutti?
«Le varie tecniche adottate sono "quasi" per tutti. Questa dell'auto-inganno è una tecnica pratica e concreta del Transurfing ma è anche un principio ermetico della corrispondenza: la realtà dà a te quello che tu credi di meritare, di dover avere. È risaputo in psicologia che spesso si vuole ottenere qualcosa che non arriva perché in realtà pensiamo di non meritarselo. Questo principio di corrispondenza può essere hackerato dal Transurfing mediante la simulazione di aver già ottenuto il risultato che si desidera. Mi piacerebbe che tutti conoscessero a fondo, e provassero, questo metodo».

Nei suoi libri lei spiega che il Transurfing non è una bacchetta magica ma una strategia che va compresa e seguita con costanza. Come comportarsi se il risultato non arriva?
«Non esiste nessuna bacchetta magica né esiste una panacea per tutti i mali. Esistono delle discipline che vanno praticate, alcune antichissime e alcune moderne come quella di cui stiamo parlando. Queste fornisco degli strumenti a colui che le utilizza, cioè il praticante, per dirigere la realtà dove meglio crede essendo allineato al suo percorso animico. Come abbiamo detto, quando il risultato non arriva è perché ci sono ostacoli che sono stati posti sul proprio cammino. Occorre rimuoverli e adoperare l'estrema leggerezza, l'estrema indifferenza verso il risultato stesso una volta terminata la pratica. Le tecniche si possono svolgere anche cento volte al giorno ma per cento volte poi ti devi dimenticare del risultato da ottenere. Anzi, quello che si suggerisce è di investire in perdita. Significa: se mi arriva, bene. Se non mi arriva, meglio».



L'ultimo libro in uscita di Klod Nagal, "Ritorno all'origine". Ricercatore e insegnante di Transurfing, è autore di molti testi riguardanti la realtà materica e le altre dimensioni, uno dei suoi libri più richiesti è "Il tunnel di luce e la trappola della reincarnazione". Tutti i suoi temi sono trattati nel canale web Operation Moksha.

Perché?

«Perché in questo modo si smonta l'importanza, la gravità del risultato, lo si depotenzia di carichi superflui. È per questo che il più delle volte il risultato tarda ad arrivare e rende sconcertante il percorso del praticante».

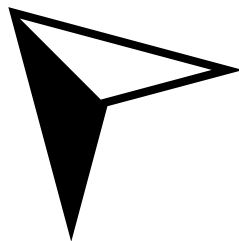
In questo vostro ambiente circolano persone un po' approssimative, può dare qualche consiglio per riconoscere un operatore serio e qualificato?

«Un operatore serio e qualificato non necessariamente ha la parete piena di attestati e diplomi, ma è colui il quale dimostra risultati tangibili anche nella sua esperienza privata, che può mostrare i frutti di quello di cui parla».

Quale vicenda in particolare ama ricordare nella sua esperienza con tale metodo?

«Le esperienze e le soddisfazioni che potrei elencare ottenute grazie al saper vivere che ho acquisito con il Transurfing, sono innumerevoli, perché mi ha trasmesso proprio questo, saper vivere in un certo modo. Mi ha permesso di realizzare, con volontà e costanza, la vita che realmente volevo. Per esempio girando libero per il mondo con il mio camper documentando i miei viaggi, vivendo tante esperienze nuove e straordinarie, fino a diventare quello che oggi viene intervistato per parlare di queste cose...».

ITALIA NORD-OVEST



Alla Società Svizzera di Milano L'ULTIMA IMPERDIBILE RACLETTE DELLA STAGIONE

Lo scorso 8 aprile, la stube della Società svizzera di Milano ha ospitato un evento imperdibile: l'ultima tradizionale serata raclette della stagione, che ha visto una partecipazione straordinaria. Un vero e proprio "pienone" che ha visto, oltre ai partecipanti svizzeri e italiani, anche soci provenienti da tutto il mondo: America,



Giappone, Sud Africa, Svezia. Un vero incontro globale all'insegna della tradizione gastronomica svizzera.

La serata è iniziata con un aperitivo squisito preparato dal nostro infaticabile consigliere, Fabio Terni, che ha deliziato i presenti con prelibatezze e stuzzichini, creando così un'atmosfera conviviale e informale. Subito dopo si è passati alla parte più attesa della serata: la cena, con la protagonista indiscussa della serata, la raclette. Un piatto che ha fatto la felicità di tutti i partecipanti, che si sono ritrovati a gustare il formaggio fuso accompagnato da patate e sottaceti, in un clima di puro godimento.

Un enorme ringraziamento va alla nostra vice presidente, l'ingegner Daniela Mannina, e a suo marito Andrea, che hanno messo tutto il loro impegno nell'organizzazione, preparazione e realizzazione di questa splendida cena. Senza il loro lavoro instancabile, non sarebbe stato possibile vivere una serata così speciale.

Non è mancata, come da lunga tradizione, la consueta estrazione a premi, un momento di grande allegria e partecipazione. Il nostro segretario generale, nonché tesoriere, Rolf Strotz, ha guidato con entusiasmo l'estrazione, creando un'atmosfera di festa che ha coinvolto tutti i presenti.

Un altro momento di gioia è stato il festeggiamento a sorpresa del compleanno del nostro presidente, Markus Wiget, che ha recentemente compiuto gli anni. Markus, insieme alla sua splendida famiglia, era presente alla serata e ha spento le candeline tra gli applausi e il calore degli amici. In un coro di voci, abbiamo intonato la classica canzone di buon compleanno, aggiungendo un tocco di affetto e allegria all'evento.

È stata una serata davvero memorabile, segnata da simpatia, allegria e un forte senso di "svizzeritudine", un vero e proprio abbraccio tra amici uniti dalla passione per la cultura e le tradizioni svizzere.

Non vediamo l'ora di rivederci per la prossima occasione, che si preannuncia altrettanto speciale!

SVF



Culti nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano

04.05.25 ore 10, Culto luterano
pastore Klaus Fuchs

11.05.25 ore 10, Culto riformato
per grandi e piccini con coro bambini
pastore Hanno Wille-Boysen

18.05.25 ore 10, Culto riformato
pastore Hanno Wille-Boysen

25.05.25 ore 10, Culto luterano
pastore Klaus Fuchs

Eventi nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano

06.05.25 ore 15, Circolo delle donne

14.05.25 ore 18:15, seminario:
"Fede con senso e sentimento"

11.05.25 ore 20:30, concerto
della Mailänder Kantorei

17.05.25 ore 11, festa comunitaria

18.05.25 ore 11:30, assemblea generale

22.05.25 ore 19, dialogo W. Ullrich
e H. Wille Boysen: "Die (arme?)
Seele und der (liebe?) Gott..."

23.05.25 ore 20, Laboratorio cristiano

24. e 25.05.25 Concerti Piano City 2025

Eventuali cambiamenti vengono pubblicati
sul sito www.ccp-milano.it

Chiesa Cristiana Protestante in Milano, Via
Marco de Marchi 9, 20121 Milano - tel: 02-
6552858, e-mail: chiesa@ccpm.it

Pastore riformato Hanno Wille-Boysen, e-mail:
pastorewilleboysen@gmail.com

Alla Società Svizzera di Milano SEMINARIO "LA CURA INIZIA DALLA CONSAPEVOLEZZA"

A Milano il 17 marzo scorso si è tenuto, presso la Società svizzera di Milano il seminario dal titolo "La cura inizia dalla consapevolezza", una serata dedicata alla sensibilizzazione di due malattie spesso correlate quali l'endometriosi e la sindrome fibromialgica per promuovere la conoscenza di queste malattie croniche altamente invalidanti. La prestigiosa sala A. Meili ha inoltre ospitato la mostra fotografica "Del rosso per l'endometriosi" a cura di Alina Migliori. A portare i saluti istituzionali di benvenuto l'avv. Markus Wiget, presidente della Società svizzera. Relatrici dell'evento: Monica Santagostini, presidente dell'Associazione italiana dolore pelvico ed endometriosi ODV (**Æ**Endo); Lucia Lovecchio, referente Lombardia per il Comitato fibromialgici uniti-Italia (CFU-Italia); Claudia Buzzetti, terapeuta somatica e facilitatrice di yoga trauma sensitive.

Il 28 marzo si celebra la giornata mondiale dell'endometriosi, data significativa per sensibilizzare sulla diffusione e sull'impatto di questa malattia cronica che colpisce una donna su dieci, caratterizzata dalla crescita anomala del tessuto endometriale fuori dall'utero. L'endometriosi può manifestarsi con dolori di intensità variabile, può compromettere notevolmente la qualità di vita delle donne e se trascurata può portare a difficoltà nel concepimento.

La fibromialgia è una condizione caratterizzata principalmente da dolore cronico diffuso di natura muscoloscheletrica, accompagnato da rigidità persistente che perdura per più di tre mesi. Può manifestarsi come una condizione primaria o essere correlata ad altre patologie, tra cui l'endometriosi. Colpisce il 2-3% della popolazione italiana e può manifestarsi in tutte le fasce d'età, comprese infanzia e l'adolescenza.

Contatti:

ÆEndo, Associazione Italiana Dolore Pelvico ed Endometriosi ODV:

www.aendoassociazione.com

info@aendoassociazione.com

CFU-Italia ODV: www.cfuitalia.it,

cfuitalia@gmail.com

Claudia Buzzetti:

www.instagram.com/claudiabuzzetti/



Società Svizzera di Milano

e Aps cataratta congenita BRINDANO PER SOSTENERE LA RICERCA ALLA RELAY MILANO MARATHON 2025

Milano – Aps cataratta congenita (ACC), organizzazione di volontariato attiva da oltre un decennio su scala nazionale, continua la sua battaglia contro l'ipovisione infantile con determinazione e passione. Il 6 aprile 2025, ACC ha partecipato per il sesto anno consecutivo alla Relay Milano Marathon, evento solidale che si svolge lungo il percorso della Milano Marathon. Quest'anno la partecipazione è stata ancora più significativa, con 88 runner suddivisi in 22 staffette che hanno corso insieme per sostenere la ricerca e sensibilizzare sull'importanza della prevenzione dell'ipovisione nei bambini.

La cataratta congenita è una patologia rara che colpisce circa 1 neonato ogni 2'500 ed è la principale causa di cecità infantile nei paesi industrializzati. Può manifestarsi in forma monolaterale o bilaterale e richiede un intervento chirurgico precoce, seguito da un lungo percorso riabilitativo. Nonostante le cure, molti pazienti restano ipovedenti con gravi limitazioni visive.

La Relay Marathon rappresenta per ACC non solo un'opportunità di raccolta fondi, ma anche un'occasione speciale per incontrarsi, condividere esperienze e rafforzare la rete tra famiglie, medici e sostenitori. Il giorno prima della corsa, presso la Società Svizzera Milano di via Palestro 2, si è tenuto un bellissimo momento conviviale: un aperitivo e brindisi al successo dell'iniziativa, che ha visto la partecipazione di famiglie, genetisti, oculisti e runner. L'associazione è stata ospitata con entusiasmo nelle luminose sale del terzo piano della Società svizzera, favorendo un dialogo prezioso tra chi

vive la patologia e chi lavora ogni giorno per curarla.

Durante l'evento è stata anche presentata in anteprima la copertina del nuovo libro dell'associazione, dal titolo "Sul filo dei nostri sguardi", edito da Rubbettino Editore. Il volume raccoglie testimonianze, riflessioni e percorsi vissuti da chi affronta quotidianamente la sfida della cataratta congenita. Il libro verrà ufficialmente presentato al Salone Internazionale del Libro di Torino il 18 maggio 2025.

Il progetto "RUN 4 GENE" resta al centro dell'impegno di ACC. L'obiettivo è quello di mappare geneticamente i bambini affetti da cataratta congenita e i loro familiari, per identificare le mutazioni responsabili della patologia e aprire la strada a terapie personalizzate e diagnosi genetiche sempre più precoci. Il progetto è portato avanti in collaborazione con l'ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda di Milano e l'Università degli Studi di Pavia.

Quest'anno, grazie alla partecipazione attiva degli 88 runner, dei loro sostenitori, delle famiglie di ACC, le strade di Milano si sono colorate ancora una volta di azzurro: simbolo di speranza, determinazione e solidarietà.

Chiunque voglia sostenere il progetto può farlo con una donazione diretta al progetto RUN 4 GENE tramite questo link: <https://www.retedeldono.it/progetto/run-4-gene-2025>

È inoltre possibile supportare tutte le attività di Aps cataratta congenita associandosi o destinando il 5x1000 all'associazione, utilizzando il seguente codice fiscale: 92078740534.

Per partecipare alla prossima edizione o per saperne di più: info@catarattacongenita.it, www.catarattacongenita.com.

Società Svizzera di Milano**FRANCOBOLLI RACCONTANO
DELLE RELAZIONI FRA
DUE STATI**

Il francobollo, essenzialmente, è la ricevuta per l'avvenuto pagamento di un servizio postale: trasporto e consegna di lettere, cartoline, pacchi. Infatti, i primi francobolli si limitavano ad indicare una cifra: 4, 6, 2 ½ ecc.

I francobolli possono illustrare paesaggi, beni culturali, attività sportive, aspetti tecnici di una nazione. Possono parlare anche di relazioni diplomatiche fra due stati, fra Italia e Svizzera per esempio.

A quasi tutti i presidenti della Repubblica le Poste Italiane hanno dedicato un francobollo con il ritratto dello statista; alcuni, pochi, hanno solo una busta commemorativa in occasione, ad esempio, di visite statali all'estero. Con riferimento ai presidenti italiani che in occasione di visite ufficiali in Svizzera si sono fermati anche in Ticino (sono ben otto) mi piace proporre episodi relativi ad alcuni di loro.

Il primo ad arrivare in Ticino, e non era ancora presidente, è stato nel settembre 1943 Luigi Einaudi, internato con la moglie Ida a Losanna. Economista, corrispondente di testate prestigiose come "The Economist", da sempre ammira la democrazia della Confederazione Elvetica come esempio di diversi stati indipendenti l'uno dall'altro, con lingue e culture diverse, che riescono a convivere e creare una confederazione unita. Aveva addirittura fondato la Società per l'amicizia tra Italia e la Svizzera! Ha contatti con il giudice federale Plinio Bolla, il consigliere federale Enrico Celio, collabora alla rivista "Svizzera italiana", a Lugano incontra personalità italiane e annota nel suo diario: «Prezzi più alti che a Ginevra e Basilea!» Non v'è dubbio: è un uomo dell'economia! Convinto sostenitore dei principi economici liberisti è anche fautore della creazione della Comunità economica europea. Alla fine della guerra fa parte dell'Assemblea costituente nelle liste della Democrazia Cristiana e dal 1948 al 1955 è primo presidente della Repubblica.



Sandro Pertini: nulla di nuovo sotto il sole. Non solo di questi tempi una persona condannata al carcere può diventare presidente di uno stato. Molti anni fa, Sandro Pertini, esponente del PSI, condannato per le sue attività politiche sia dai fascisti che dai nazisti, più volte incarcerato, evaso nel 1944 da Regina Coeli, assume la carica di segretario del partito socialista italiano, dirige la lotta partigiana prima di diventare settimo presidente della Repubblica Italiana. Presidente partigiano! Il suo motto: «Non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale, come non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà.» Durante una visita in Svizzera finisce per conoscere anche le abitudini culinarie dei politici svizzeri. Nel 1981, a Morcote, all'Olivella, è ospite di Kurt Furgler. Si parla dell'emigrazione italiana in Svizzera, un tema già allora d'attualità, e mentre il presidente della Confederazione mangia un bircher muesli, Pertini è informato dello scandalo della Loggia P2. Interrompe il suo soggiorno per rientrare in Italia e raccorcia quindi la visita ai connazionali dell'Ospedale Italiano a Lugano ("La Rivista di Lugano" parlerà di «visita toccata e fuga»). Rimane fedele alla sua indole sociale e si impegna per rinsaldare i legami tra i cittadini e lo stato. Difatti, è il presidente più popolare. La funzione di presidente dello stato non è sempre rosa e fiori: ne sa qualcosa Francesco Cossiga, in carica nella fase più acu-

ta del terrorismo di sinistra, culminata con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, il mistero tuttora irrisolto dell'abbattimento di un aereo di linea (Ustica) e una magistratura da richiamare al rispetto dei suoi compiti istituzionali, distorti da un'eccessiva politicizzazione. Eppure, Cossiga ha trovato il tempo per visitare due volte la Svizzera, nel 1985 e nel 1991. Anche una visita di stato non è una passeggiata, e in barba agli ideali di libertà di una democrazia moderna il presidente diventa schiavo del protocollo. Basta un'occhiata al programma presidenziale in occasione della visita del 14 dicembre 1985: «08.45 Prima colazione dei due Capi di Stato nell'appartamento n. 336; 09.30 Partenza, in auto, dall'Albergo per Orselina; 09.45 Il corteo presidenziale giunge a Orselina, ove il signor Presidente della Repubblica è accolto dai connazionali di Locarno, quindi a piedi si raggiunge la Chiesa "Madonna del Sasso"; 10.00 Santa Messa; 10.45 Il Signor Presidente della Repubblica ed il Presidente della Confederazione Elvetica, accompagnati dai rispettivi Seguiti, lasciano Orselina per trasferirsi a Ponte Capriasca; 11.40 Arrivo a Ponte Capriasca. In tale località, i due Presidenti ed i loro Seguiti sostano davanti ad un dipinto che è un'antica copia del "Cenacolo" di Leonardo da Vinci (omissis)». Una curiosità: per il verbalizzatore Cossiga è "il signor presidente", Furgler invece, poverino, che invece tanto ci teneva, è solo "presidente".

Tutti i presidenti che hanno visitato la Svizzera e il Ticino, hanno ricavato impressioni durature, sia nelle persone incontrate sia in chi ne ha letto le cronache. Così anche Carlo Azeglio Ciampi. Il 15 maggio 2003 giunge a Lugano, in compagnia della moglie Franca e del Consigliere federale Couchepin e rimane sorpreso da un'accoglienza particolarmente calorosa. All'USI (Università della Svizzera Italiana) incontra il corpo accademico, gli studenti, il Consiglio di Stato in corpore e tiene un discorso sull'Europa concludendo «La Svizzera ha bisogno dell'Europa ma l'Europa ha bisogno della Svizzera».

Mario Maccanelli

Circolo Svizzero di Torino**L'ARTE INCONTRA IL SOGNO**

Il 15 febbraio è stato organizzato dal Circolo svizzero di Torino, in collaborazione col Circolo artisti, un evento a tema "L'arte incontra il sogno" con le relatrici Anna Piantanida, psicologa e psicoterapeuta, ed Elsa Bianco, psicanalista junghiana. Anna Piantanida, esperta nel correlare l'aspetto artistico con quello psicologico, è già stata relatrice apprezzata al circolo a tema Giacometti e Segantini. In questa trattazione ha parlato del sogno, ispiratore di molte opere nel corso dei secoli, imprezio-

sendo le tematiche trattate con dipinti a esse correlati. Ha differenziato le diverse tipologie del sogno: il sogno premonitore di eventi, ricordando come molti avvenimenti siano stati previsti nei sogni fin dall'antichità; il sogno a "occhi aperti", collegandosi a Salvador Dalì che con il suo veliero, dove le farfalle sostituiscono le vele, conferisce un messaggio di libertà e di sogno, e a Marc Chagall che con le opere "La passeggiata" rappresenta una coppia innamorata, dove la donna si muove oltre i limiti imposti dalle forze della natura, e con "Il compleanno" dipinge la tenerezza di un

amore; il sogno rivelatore di problematiche dell'inconscio citando J.H. Fussli, pittore svizzero, che col suo dipinto "L'incubo" indaga il tema dell'inconscio un secolo prima di Freud e Jung. Nel dipinto è rappresentata una figura femminile dormiente nella penombra con il volto sofferente mentre sopra il suo petto è accovacciato un mostro e sullo sfondo appare una cavalla spettrale che esprimono entrambi l'angoscia vissuta nel sogno.

Nella sua relazione ha parlato anche della rappresentazione del sogno in campo narrativo, con il libro "Doppio sogno" di Arthur

Schnitzler, e lirico, con *“La sonnambula”* di Vincenzo Bellini.

Schnitzel racconta la crisi di una giovane coppia della borghesia viennese degli anni '20, che vive l'incomunicabilità del matrimonio e la perdita dell'equilibrio tra uomo e donna. La crisi della coppia, che vive tra realtà e sogno, si risolve quando riescono a esplicitare l'un l'altro i propri sogni, quali viaggi liberatori negli abissi della coscienza. Solo così riescono a ricucire il loro rapporto e a *«ringraziare il destino di essere vissuti incolumi da tutte le avventure, da quelle vere a quelle sognate»*.

L'opera *“La sonnambula”* di Bellini si svolge in un villaggio delle montagne svizzere dove si festeggiano le future nozze di Amina, un'orfanella, ed Elvino, un giovane possidente. Amina soffre di sonnambulismo e una notte si reca nella stanza del conte Rodolfo chiedendogli espansioni d'affetto. Il gentiluomo abbandona la stanza per rispettare la fanciulla e racconta l'accaduto a Elvino che, incredulo sulle parole del conte, annulla le nozze per convincersi della verità quando vede la sua amata camminare in stato di sonnambulismo sul cornicione del tetto di casa, cantando il suo amore infelice. Al risveglio Amina potrà finalmente riabbracciare l'amato Elvino e così le nozze tanto sospirate avranno luogo.

Anna Piantanida ha presentato un dipinto relativo a un sogno di Carl Gustav Jung nel quale vede la moglie anziana scomparsa come una donna giovane sdraiata accanto a lui. Quest'immagine evoca il sogno riferito a persone non più viventi il cui significato è il ricordo e il desiderio di rivivere e riscattare situazioni affettive del passato.

A Jung è stata dedicata la seconda parte dell'evento preceduta da una breve biografia.

La psicanalista Elsa Bianco ha parlato delle teorie di Jung sull'arte e sul sogno, ricordando alcuni aspetti emblematici della sua vita. Jung scelse di costruire a Bollingen, sul lago di Zurigo, una casa in pietra a forma di torre vicino all'acqua, simbolo di energia vitale. Mentre costruiva la torre aveva l'impressione di rinascere nella pietra. Trascorrevva molte ore a passeggiare, a navigare sul lago, a contemplare il paesaggio, a scrivere e a meditare. Sui muri dell'edificio scolpì motivi mitologici della sua vita personale, quale la figura di Filemone. Così scrisse Jung sull'arte: *«sempre quando mi trovavo in un vicolo cieco, mi mettevo a dipingere e a scolpire una pietra»*. L'arte fu per lui l'amorosa compagna della sua vita: disegnò, dipinse, scolpì, intagliò il legno, progettò architetture con la maestria di un'artista rinascimentale. Decise di non rendere pubbliche le sue opere. Nel *Libro rosso*, pubblicato postumo, calligrafò la sua potente visione dell'inconscio illustrandola con tavole dipinte. Fu un

artista dalle raffinate tecniche pittoriche, dallo spiccato senso del colore, dalla figurazione simbolica della realtà, dalle valenze meditative fino alle scelte collezionistiche che fecero della sua biblioteca una *“stanza delle meraviglie”*. Il *Libro rosso* è un diario in cui Jung ha tracciato quanto accadeva nella sua psiche durante stati di angoscia. Ha lasciato una preziosa autoanalisi, dallo stile letterario e scientifico, abbellita da caratteri gotici e illustrazioni coloratissime. Jung interpretò i sogni come risultati di un'attività psichica che si esprime nel sonno, contenenti aspetti legati alla realtà e altri frutto dell'immaginazione. Nel sogno *«si mescolano elementi del passato, del presente e anche del futuro. I sogni possono rivelare delle verità ineluttabili, delle illusioni, dei fantasmi violenti, dei ricordi, delle anticipazioni, delle esperienze irrazionali, rappresentano i conflitti interiori e offrono la possibilità di coglierne i messaggi. Il sognatore, spesso capace di comprenderne da solo il significato, deve a volte ricorrere all'aiuto di uno psicoterapeuta. Attraverso il sogno si riesce a entrare nell'essere umano più profondo e più vero»*.

Secondo Jung non si deve sottovalutare l'importanza del sogno, molto prezioso per il raggiungimento dell'equilibrio interiore grazie alla sua funzione di guida e opportunità nel risolvere problemi racchiusi nell'inconscio. Anche l'esigenza di esprimersi in campo artistico va considerata un cardine dell'esistenza e non deve rimanere soppressa o inespressa per non incorrere nella perdita del benessere mentale.

*Maria Teresa Spinnler,
presidente del Circolo di Torino.*

Circolo Svizzero di Torino

APPUNTAMENTI

TRADIZIONALI:

LA FONDUE MOITIÉ-MOITIÉ

Riunirsi presso i locali del Circolo svizzero di Torino, via Ettore De Sonnaz 17, è sempre una preziosa occasione di comunione e sinergia, oltre ad essere un'opportunità per onorare le tradizioni culturali, aumenta il senso di appartenenza a una comunità. I momenti conviviali dedicati agli approfondimenti, alle con-

divisioni ed ai dibattiti culturali (vari sono gli argomenti: musica, pittura, poesia, ecc.) sono numerosi e quasi sempre sono conclusi con un buon aperitivo in sede.

Una breve parentesi per precisare che l'attuale sede del Circolo svizzero torinese, inaugurata il 27 maggio 1971, è un moderno edificio progettato dall'architetto ticinese G.B. Luisoni e costruito sul terreno della demolita palazzina ottocentesca.

E ancora oggi, nel recente palazzo, proseguono le antiche tradizioni e le consuetudini, anche se i menù sono un poco variati. Infatti, un appuntamento imperdibile è diventato quello con la *fondue moitié-moitié*. Alla serata di venerdì 14 marzo scorso, aperta con gli affettuosi saluti della presidente Maria Teresa Spinnler, hanno partecipato circa cinquanta soci ed amici che hanno gustato una ottima fondue, preparata secondo l'antica ricetta fatta con gruyère e vacherin friburghese, appositamente portato a Torino dalla socia Christine Wassermann.

I due preziosi formaggi sono stati amalgamati con vino bianco, kirsch e fecola di mais, mescolati sapientemente e pazientemente da alcune socie, oltre che dalla console onoraria di Torino Regula Hilfiker.

La fondue è stata distribuita in ben dieci *caquelon*, appoggiati sui loro fornellini, sistemati sui tavoli e contornati dalle ceste contenenti i cubetti di pane. La cena è stata gustosissima e particolarmente divertente, poiché l'alternarsi dei forchettoni da intingere – con il timore di perdere il proprio pezzetto di pane – ha fatto sì che la condivisione del cibo sia diventata un vero momento di socializzazione e risate.

La *fondue moitié-moitié* di Friburgo è una preparazione che racconta la storia della Svizzera, della sua terra e delle sue tradizioni. Non si tratta solo di una portata gustosa, ma di un'esperienza che unisce persone e culture, celebrando la semplicità degli ingredienti e la ricchezza della convivialità. Ogni cucchiaino di fondue, ogni cubetto di pane immerso nel formaggio fuso, è un tuffo nella tradizione di una regione che ha saputo preservare la sua identità gastronomica e culturale nel tempo.

Giannamaria Nanà Villata



La Residenza Malnate**GRAZIE SERENA: 25 ANNI
DI DEDIZIONE E PASSIONE**

Una serata davvero speciale quella che abbiamo vissuto alla Residenza, un momento di celebrazione e gratitudine per una figura fondamentale della nostra squadra. Abbiamo festeggiato insieme al nostro presidente **Alberto Fossati** i **25 anni di servizio** della nostra responsabile infermieristica, **Serena Corti**.

Un traguardo che non solo segna un lungo periodo di impegno, ma che testimonia anche la passione e la dedizione con cui Serena ha accompagnato, giorno dopo giorno, i nostri ospiti e i loro cari. La sua presenza in Residenza è una garanzia di professionalità, ma anche di ca-

lore umano, che rende ogni gesto di cura un atto pieno di attenzione e rispetto.

Per l'occasione, siamo stati felici di avere con noi il nostro presidente **Alberto Fossati**, che ha voluto essere presente per celebrare questo importante traguardo e rendere omaggio a Serena.

Siamo felici di sapere che Serena continuerà a far parte della nostra grande famiglia e che, dopo anni di duro lavoro, si godrà una piccola e meritata vacanza come nostro riconoscimento per l'incredibile impegno profuso in questi anni.

Grazie, Serena, per il tuo impegno costante, per la passione con cui ti dedichi ogni giorno alla cura dei nostri ospiti e per il bellissimo rapporto che hai costruito con i colleghi. Il tuo sorriso è un faro di

positività che illumina ogni angolo della nostra Residenza.

A nome di tutti, ti auguriamo altri tanti anni di soddisfazioni e felicità insieme a noi.

Con gratitudine,

Antonella De Micheli

Direttrice della Residenza

**La Residenza Malnate****PREVENZIONE E CURE
PERSONALIZZATE:
IL RUOLO DELLA GENETICA
NELLA SALUTE**

Martedì 18 marzo, la Casa Albergo "La Residenza" di Malnate ha ospitato un incontro dal titolo "Prevenzione e cure personalizzate: il ruolo della genetica", che ha coinvolto esperti di alto livello e sottolineato l'importanza di un approccio integrato alla salute. Organizzato dalla Consulta Sanità del Comune di Malnate, di cui la Residenza fa parte, l'evento ha messo in luce l'attività della SSD Breast Unit dell'ASST Sette Laghi di Varese, un centro di riferimento per la senologia, che offre un percorso completo di diagnosi, cura e supporto psicologico alle donne con neoplasia mammaria.

Tra i relatori, prof.ssa Francesca Rovera, dott.ssa Maria Grazia Tibiletti, dott.ssa Ileana Carnevali e dott.ssa Rosanna Righi, esperti in genetica e senologia, hanno approfondito l'importanza della genetica nella medicina personalizzata, che permette di migliorare la diagnosi e la cura dei tumori. All'incontro hanno partecipato anche istituzioni locali, tra cui il sindaco Nadia Cannito, l'assessore ai servizi sociali Carola Botta e Luca Croci, presidente della

Consulta Sanità, che hanno sottolineato l'importanza di promuovere la salute e la prevenzione a livello comunitario.

In chiusura, Adele Patrini, presidente dell'Associazione C.A.O.S., ha ribadito che la prevenzione è fondamentale nella lotta contro il cancro al seno, che registra 60'000 nuovi casi ogni anno in Italia. La sensibilizzazione e il coinvolgimento della comunità sono essenziali per migliorare le possibilità di cura e promuovere una cultura della salute che metta al centro la persona. L'evento ha confermato l'impegno della comunità di Malnate nel promuovere la salute, investendo in informazioni, educazione e supporto collettivo nella lotta contro il cancro.

La Residenza Malnate**UNA GIORNATA SPECIALE
PER LA GIORNATA
MONDIALE DELLA POESIA:
INAUGURAZIONE DEL
MOSAICO REALIZZATO
DAI NOSTRI OSPITI**

Il 21 marzo, in occasione della giornata mondiale della poesia, abbiamo vissuto una giornata ricca di emozioni e creatività. Un evento che ha visto protagonista non solo la poesia, ma anche l'arte visiva, grazie alla realizzazione di un mosaico unico, creato dai nostri ospiti.

La giornata è iniziata con una performance poetica: Claudio, l'aedo greco, insieme alle muse Glenda, Valentina e Tecla, ha recitato una poesia, regalando a tutti i presenti un momento di riflessione e bellezza. Le parole hanno preparato il terreno per l'inaugurazione di una nuova opera d'arte che adorerà il nostro ingresso.

Il mosaico, realizzato con grande impe-

gnolo e passione dai nostri ospiti durante i mesi scorsi, è il frutto di un lavoro di gruppo che ha unito le mani e le menti di tutti. Con l'aiuto di Elena Giannela, esperta di arte, i nostri ospiti hanno contribuito alla creazione di questo capolavoro, che ora rappresenta non solo un'opera d'arte, ma anche un simbolo di creatività, collaborazione e appartenenza alla nostra struttura.

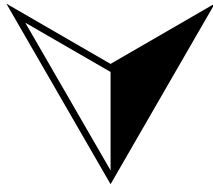
Il mosaico è molto più di una semplice decorazione: è un segno tangibile della forza della bellezza che può nascere dalla collaborazione tra persone. Vedere i volti dei nostri ospiti durante l'inaugurazione, emozionati nel vedere finalmente il frutto del loro impegno esposto in un luogo così centrale, è stato un momento davvero commovente.

Ora, il mosaico sarà una presenza quotidiana nel nostro ingresso, accogliendo chiunque varchi la porta con il calore e l'energia di chi ha contribuito a realizzarlo.

Tecla Vesia



ITALIA CENTRALE



Circolo svizzero di Bologna SPAZIANDO TRA AUTO E CINEMA

Lo scorso 1° febbraio, i soci del Circolo svizzero di Bologna, Modena e Reggio Emilia si sono ritrovati nel cuore della cosiddetta Motor Valley per visitare i musei dedicati a due celebri case automobilistiche. La prima azienda, Pagani, di fondazione relativamente recente, è votata a modelli avveniristici di "supercar", veri e propri oggetti del desiderio in un mercato di compravendita che ricorda le dinamiche proprie del mercato dell'arte. Il prospiciente museo è dedicato al designer imprenditore argentino Horacio Pagani che fu assunto da Lamborghini come caporeparto materiali compositi e designer. Nel 1998 fondò la sua casa automobilistica che debuttò al Salone di Ginevra con la vettura rivoluzionaria denominata Zonda, capace di prestazioni strabilianti grazie a tecnologie provenienti dalla Formula 1 e dall'ambito aerospaziale. La visione pionieristica dell'argentino continuò a caratterizzare lo sviluppo dei modelli successivi fino alla realizzazione dell'auto più costosa della storia automobilistica mondiale (20 milioni di euro), la Pagani Zonda Barchetta, e il secondo modello Huayra che arriva a 370 km/h. La seconda azienda, Lamborghini, fondata nel dopoguerra (1947) è riccamente e doviziosamente documentata nel museo intitolato a Ferruccio, voluto e allestito da suo stesso figlio Tonino. Esteso per ben 9000 m², racchiude tutta la storica produzione industriale, dai primi trattori fino ai 123 modelli e prototipi di auto, ma anche un elicottero e un motoscafo offshore plurivincitore del titolo mondiale. Offre anche una ricostruzione del primo ufficio di Ferruccio, con oggetti personali e documenti autentici, oltre a un interessantissimo corredo di foto d'epoca. Il mito del Toro viene poi illustrato in tutte le sue sfaccettature, con i condizionatori, i sistemi idraulici, i bruciatori, insomma tutti i risultati e suc-

cessi tecnologici frutto della determinazione e tenacia di questo ragazzo, figlio di una famiglia che lavorava nei campi, che è riuscito a realizzare il suo sogno in questo distretto dell'Emilia rinomato per la particolare concentrazione di aziende di eccellenza non solo a livello locale, ma anche mondiale. In questo vero e proprio ecosistema industriale, il tratto distintivo è l'organizzazione del lavoro: sono aziende specializzate in lavorazioni di impianto artigianale e al contempo sperimentale, che coniugano pertanto alta qualità e innovazione, le cui dinamiche di integrazione e collaborazione sul territorio sono state studiate perfino dai fondatori della Silicon Valley in California, che ne hanno tratto ispirazione per il loro modello di simbiosi e sinergia industriale.

L'attività del Circolo è proseguita nel mese di marzo con la presenza al Festival del Cinema francofono "Tout Court" allestito in una sala cinematografica in centro a Bologna, con il patrocinio del Consolato Generale di Svizzera a Milano.

Tra i diversi cortometraggi svizzeri selezionati all'interno della rassegna, è stato particolarmente apprezzato "Alba au Matin" delle giovani registe Elisa Gómez Al-

varez e Noémie Guibal. Nata nel 1989 in Germania, Elisa Gómez Alvarez ha conseguito il master nel 2020 in cinema presso l'École cantonale d'art di Losanna. I suoi film sono stati selezionati in diversi festival internazionali. Nata nel 1993 in Francia, Noémie Guibal ha conseguito una laurea in cinema presso la Haute École d'Arte e Design di Ginevra e un Master in regia all'École cantonale d'art di Losanna. Presente in sala, Noémie Guibal ha risposto alle domande del pubblico a fine proiezione riferendo che il film è stato finanziato grazie a una borsa di studio della Mediateca di Martigny-Vallese in collaborazione con la Fondazione Margherita per la cultura italiana di Sion (www.fondazione-margherita.ch/it). Questa borsa di studio era rivolta ai giovani artisti diplomati presso le scuole d'arte svizzere: il tema principale del concorso era l'italianità, ovvero «la cultura portata dalla diaspora italiana che – spiega Guibal – era giunta a rappresentare addirittura circa il 30% della popolazione svizzera durante l'ondata di immigrazione degli anni '50 e '60» (dal 1950 al 1970, un totale di 2'013'000 italiani).

Laura Andina
(circolosvizzero.bo@gmail.com)



ELEZIONE DEL CONSIGLIO DEGLI SVIZZERI ALL'ESTERO: SI PUÒ VOTARE FINO ALL'11 MAGGIO 2025

Il Consiglio degli Svizzeri all'estero (CSE) sarà rinnovato per il mandato 2025-2029 e, come abbiamo già riportato negli ultimi numeri della "Gazzetta Svizzera", in alcuni Paesi e regioni gli svizzeri all'estero potranno eleggere i loro deputati direttamente con il voto elettronico. Dopo un lungo periodo di preparazione, la campagna elettorale è ora in pieno svolgimento.

Condizioni per partecipare al secondo turno elettorale: hanno diritto di voto tutti i cittadini svizzeri all'estero che abbiano compiuto 18 anni e che abbiano inviato il proprio indirizzo e-mail alla rappresentanza svizzera (ambasciata o consolato) entro il termine stabilito.

Un Consiglio degli Svizzeri all'estero forte e rappresentativo è nell'interesse della "Quinta Svizzera", soprattutto nell'attuale clima politico. Partecipate quindi alla sua elezione!

ANDREAS FELLER,
GRUPPO DI LAVORO "ELEZIONI DIRETTE"

*Riunione del CSE a Lucerna
nel luglio 2024.*

Foto Nicolas Brodard



LE SESSIONI INFORMATIVE VIRTUALI DI OSE CONTINUANO NEL 2025

Come negli anni precedenti, anche nel 2024 l'Organizzazione degli Svizzeri all'estero (OSE) ha organizzato tre sessioni informative virtuali per gli svizzeri all'estero, con il sostegno del DFAE e di Soliswiss. Queste sessioni sono state dedicate alle domande e alle difficoltà che sorgono al momento del rientro in Svizzera, sia come studenti che come pensionati o lavoratori. I webinar sono stati registrati e possono essere consultati sul sito dell'OSE: www.gazzetta.link/webinar.

Dal momento che queste sessioni hanno suscitato grande interesse, nel 2025 saranno organizzati nuovi webinar. Sono rivolti principalmente ai cittadini svizzeri che già vivono all'estero, ma possono fornire

informazioni preziose anche a chi sta pensando di trasferirsi all'estero. Attualmente sono previsti i seguenti appuntamenti:

- **17 giugno 2025: webinar sullo stato civile**
- **16 settembre 2025: webinar su fisco e finanza**
- **4 novembre 2025: webinar sui diritti politici**

Informazioni più dettagliate sui webinar saranno pubblicate nel corso dell'anno sul sito web dell'OSE: www.gazzetta.link/webinar.

Ci rallegheremo di una vostra partecipazione!

SERVIZIO GIURIDICO DELL'OSE

«LA QUINTA SVIZZERA È IMPORTANTE PER L'IMMAGINE DELLA SVIZZERA»

SCHWEIZER REVUE
INTERVISTA: DENISE LCHAT

Dal 1° gennaio 2025 Marianne Jenni è capo della Divisione consolare (DC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). In questa intervista parla della necessità di digitalizzare i servizi consolari e del suo impegno per la “Quinta Svizzera”.

Marianne Jenni, fino a poco tempo fa lei era ambasciatrice in Ecuador. E ora dirige la Divisione consolare a Berna. Il suo ritorno in Svizzera ha portato qualche sorpresa?

«Non ci sono state sorprese, perché sapevo già cosa significasse tornare in Svizzera. Durante i tre anni in cui sono stata ambasciatrice in Ecuador, sono tornata regolarmente in Svizzera e, prima di allora, avevo lavorato per otto anni a Berna. Se si vuole fare questo lavoro, bisogna essere adattabili, flessibili, ottimisti, positivi e curiosi, altrimenti sarebbe difficile cambiare paese ogni quattro anni e abituarsi a una nuova lingua, mentalità o cultura. Ma la Svizzera è rimasta la mia base e ho avuto un datore di lavoro svizzero, il DFAE: la mia situazione non è paragonabile a quella di altri espatriati.»

Ma lei conosce bene la vita degli svizzeri all'estero, avendo vissuto anche a Parigi, Lagos, Roma, Londra, Baghdad, Kinshasa e Città del Capo...

«Vivere in un nuovo paese di cui si conosce poco o nulla è una sfida da non sottovalutare. In generale, i primi mesi non sono facili, perché si deve riorganizzare la propria vita.»

Quanto è facile mantenere i legami con la Svizzera quando si vive all'estero?

«Gli eventi che ho organizzato nella capitale ecuadoriana, Quito, in particolare il 1° agosto, la celebrazione della maggiore età e un evento per i pensionati, hanno sempre attirato molte persone. Oggi i moderni mezzi di comunicazione facilitano anche gli scambi con la Svizzera. Qualche decennio fa decenni fa, le cose erano molto diverse.»

Tuttavia, i moderni mezzi di comunicazione e informazione non sono garantiti. Molti svizzeri all'estero sono attualmente preoccupati per il fatto che swissinfo.ch, il portale informativo digitale della SSR, possa scomparire in seguito alle misure di riduzione dei costi adottate dalla Confederazione.

«L'informazione degli Svizzeri all'estero è sancita dalla Costituzione federale. A tal fine, la DC collabora con l'Organizzazione degli svizzeri all'estero (OSE) e con SWI swissinfo. Naturalmente, presenteremo le nostre argomentazioni nella consultazione sulle proposte di risparmio. Ma sarà la politica ad aver l'ultima parola.»



«Le persone che partono per stabilirsi in un altro paese corrono un rischio.»

Foto Danielle Liniger

Sembra che la Svizzera sia meno ben disposta nei confronti degli svizzeri all'estero di quanto non lo fosse in passato e che a volte vengano dipinti come veri e propri approfittatori. Questo la preoccupa?

«Non ho mai notato nulla di simile dall'inizio del mio mandato. Ma questo modo di rappresentare la Svizzera all'estero è ovviamente problematico. Se è così, mi impegnerò per correggere questa immagine. Chi critica gli svizzeri all'estero probabilmente non conosce le loro reali difficoltà. In Svizzera ci affidiamo a un sistema che funziona benissimo e ci protegge. Non è così in tutto il mondo. Gli svizzeri all'estero devono affrontare molti ostacoli amministrativi, la sicurezza talvolta precaria, la mancanza di una rete di trasporti pubblici o la difficoltà di stipulare un'assicurazione sociale. Persone che partono per stabilirsi in un altro paese corrono un rischio.»

Quale messaggio intende rivolgere alla "Quinta Svizzera"?

«Vorrei dire agli svizzeri all'estero che pensiamo a loro e che siamo al loro fianco. Il Consiglio federale e il Parlamento ci hanno conferito questo mandato sotto forma di Legge sugli svizzeri all'estero, e noi lo prendiamo sul serio. Gli svizzeri all'estero sono ambasciatori, al di là dei nostri confini, delle caratteristiche del nostro paese, come la qualità e l'affidabilità, che si tratti di economia, scienza, cultura o società. La "Quinta Svizzera" è importante per l'immagine del nostro paese.»

Come pensa di tastare il polso alla "Quinta Svizzera"?

«Una delle mie priorità sarà quella di partecipare al maggior numero possibile di incontri con gli svizzeri all'estero e alle conferenze dell'OSE, per conoscere le preoccupazioni delle comunità svizzere, che variano da paese a paese. Allo stesso tempo, vorrei ricordarvi che gli svizzeri all'estero possono anche assicurarsi che i loro interessi siano rappresentati in politica facendosi eleggere nel Consiglio degli svizzeri all'estero e condividendo le loro esperienze.»

Molti svizzeri all'estero non possono esercitare il loro diritto di voto e di eleggibilità in Svizzera, perché i documenti arrivano troppo tardi. Questo è fastidioso.

«Non potrei essere più d'accordo, perché così perdiamo voci preziose. La partecipazione politica della "Quinta Svizzera" è importante per la politica svizzera.»

«La partecipazione politica della "Quinta Svizzera" è importante per la politica svizzera.»

Il voto elettronico potrebbe essere una soluzione. Ha intenzione di difenderlo nei cantoni che sono riluttanti a introdurlo?

«Discuteremo con i Cantoni e la questione del voto elettronico sarà affrontata in quella sede.»

L'Ufficio consolare è il punto di contatto centrale per i servizi consolari in tutto il mondo. Che cosa significa in pratica?

«Una rappresentanza in un'ambasciata o in una segreteria generale consolare è paragonabile a un'amministrazione comunale. Registra i cittadini svizzeri, ne verifica l'identità, riceve le richieste di passaporto e carta d'identità, trasmette i documenti per matrimoni e divorzi, rilascia lasciapassare in caso di smarrimento del passaporto, fornisce assistenza in caso di emergenza, aiuta a organizzare il rimpatrio in caso di decesso, stabilisce i contatti con la famiglia e concede i visti:

non meno di 700'000 lo scorso anno. In alcuni casi vengono esaminate anche le richieste di assistenza sociale. Le persone che non hanno fonti di reddito e non hanno una famiglia che li sostenga, ad esempio, possono presentare una richiesta di questo tipo. Ogni caso viene poi valutato sulla base di rigorosi criteri legali. Se le condizioni sono soddisfatte, l'aiuto può essere concesso per coprire il livello minimo di sussistenza nel paese di residenza della persona.»

La rete consolare svizzera è sufficientemente estesa?

«Con quasi 170 rappresentanze e 200 consolati onorari, la Svizzera dispone di un'ampia rete consolare che offre servizi. Di conseguenza le aspettative nei nostri confronti sono elevate. Se vogliamo mantenere la qualità dei nostri servizi nonostante il crescente numero di cittadini svizzeri che vivono o viaggiano all'estero, e al contempo raggiungere il nostro obiettivo di risparmio di circa il 10%, dobbiamo trovare delle soluzioni digitali. Queste devono fornire valore aggiunto per entrambe le parti, essendo efficienti e di facile utilizzo.»

Valore aggiunto, efficienza e facilità d'uso agli Svizzeri all'estero?

«Stiamo progettando di creare una piattaforma consolare digitale, che non posso ancora presentare nei dettagli. L'obiettivo è quello di riuscire a stabilire un contatto più rapidamente rispetto a quanto avviene attualmente.»



Marianne Jenni: «Vorrei dire agli svizzeri all'estero che pensiamo a loro e che siamo qui per aiutarli.»

«Siamo presenti quando la gente ha bisogno di noi: lo abbiamo dimostrato in passato e continueremo a farlo in futuro».

te. D'altra parte, al momento non è prevista la chiusura di alcuna rappresentanza, come ha confermato più volte il capo del DFAE, il consigliere federale Ignazio Cassis. Questo è importante per noi. Con la creazione di questa piattaforma consolare, vogliamo incoraggiare la responsabilità individuale dei cittadini svizzeri che vivono o viaggiano all'estero.»

La Confederazione intende quindi ridurre il suo impegno?

«No. Siamo presenti quando le persone hanno bisogno di noi: lo abbiamo dimostrato in passato e continueremo a farlo in futuro. Ma i cittadini svizzeri che si recano all'estero o vi si stabiliscono devono essere preparati, secondo il principio della responsabilità individuale sancito dalla Legge sugli Svizzeri all'estero. Ciò richiede un lavoro di prevenzione che il DFAE sta già facendo, ma che vorremmo sostenere in futuro con mi-

sure di comunicazione più ampie. Il DFAE offre molte informazioni per aiutare le persone a trovare soluzioni. L'applicazione SwissInTouch.ch, pensata per gli svizzeri all'estero, facilita i contatti con le rappresentanze. Le persone che viaggiano all'estero possono consultare i consigli del DFAE e iscriversi a Travel Admin, l'applicazione di viaggio del DFAE. L'impatto della ripresa dei viaggi dopo la pandemia di Covid, l'aumento del numero di prenotazioni effettuate da privati e, infine, la situazione della sicurezza internazionale si riflettono nelle cifre: l'anno scorso la Helpline DFAE ha ricevuto più di 55'000 richieste e ha gestito 1'087 casi di protezione consolare, il 17% in più rispetto all'anno precedente.»

E voi? Siete disponibili 24 ore su 24? 24 ore su 24?

«In linea di principio, sì. Ora è possibile grazie allo smartphone.»

Marianne Jenni è entrata nel DFAE come collaboratrice consolare nel 1991. Ha lavorato a Parigi, Lagos, Roma, Londra, Baghdad, Kinshasa e Città del Capo prima di tornare a Berna nel 2013, dove è stata responsabile del personale locale e onorario all'estero e del patrimonio immobiliare del DFAE. Dal 2021 al 2024 è stata capo missione a Quito, in Ecuador. Le sue responsabilità presso la Direzione consolare comprendono l'ottimizzazione dei servizi digitali e lo sviluppo di misure preventive.

VOTAZIONI FEDERALI

Il Consiglio federale decide i temi da sottoporre in votazione almeno quattro mesi in anticipo. Durante la sua seduta del 15 gennaio 2025, il Consiglio federale ha deciso che non ci sarà nessuna votazione popolare il 18 maggio 2025.

La data delle prossime votazioni sarà il 28 settembre 2025.

Troverete tutte le informazioni sui temi posti in votazione (opuscolo informativo, raccomandazioni del Parlamento e del Consiglio federale, ecc.) su www.admin.ch/votations o nell'applicazione VoteInfo.



INIZIATIVE POPOLARI

Sono state lanciate le seguenti iniziative popolari (termine di raccolta delle firme tra parentesi):

- Iniziativa popolare federale “Per una Svizzera finanziariamente solida, sovrana e responsabile (Iniziativa Bitcoin)” (30 giugno 2026)
- Iniziativa popolare federale “Per imprese responsabili – a tutela dell’essere umano e dell’ambiente” (7 luglio 2026)

La lista delle iniziative popolari in sospenso è disponibile su www.bk.admin.ch > Diritti politici > Iniziative popolari > Iniziative in sospenso



the ticket

Un motivo in più
per usare i trasporti
pubblici:



Viaggiare senza limiti
con lo Swiss Travel Pass

Maggiori informazioni
switzerland.com/swisstravelpass

travel swi + zerland